Anno XXIII. 2 Agosto 1896. Num. 31.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

GOTTA
Liquore del Dott. LAVILLE.
Cascina, presso Pisa (Italia)
1 Maggio 1896.
G. F. Comar, Farmacista, Parigi.
Non mancherò di tener calcolo dei vostri consigli, e mi fei premura di vederli estemporanei al miei amici, e come me travagliati da simili dolori, ai decisero a fare uso, dietro le vive istanze, del Liquore Laville. Egli è per me l'unico rimedio che procura con certezza ed immediatamente il benessere tanto desiderato e che vi permette di potere sedire ai vostri affari senza essere obbligato a rimanere per mesi e mesi sequestrato nella vostra camera. Gli medici sono contrari all'uso di vostro rimedio, tuttavia ebbi occasione di trovare due celebrità, nel grado medico che me lo consigliarono. Vi dirò di più, il compendiare Fedeli, professore alla Facoltà di Medicina, da me interpellato, mi rispose: questo liquore fa del gran gioco.
Ora poichè l'occasione si presenta, siate così gentile da permettermelo, vengo a farvi la relazione del mio stato morboso e delle modificazioni ottenute dall'uso del vostro Liquore.
Salutandovi cordialmente.
GUSTAVO MAYEN.
Il metodo curativo del D.r Laville è spedito gratis dai Sigg. Comar e Gallé, 26, rue St. Claude, Parigi.

TOSSE ASININA
Milano, 20 settembre 1895.
Io sottoscritto dichiaro di avere nella mia lunga pratica usato con felicissimi risultati lo Sciroppo Negri in molti casi di Tosse convulsiva, Pertosse, Tosse ferina o asinina, ed in ogni caso di catarro infettivo laringo-bronchiale. Ha un'azione modificatrice della mucosa respiratoria ed è un espettorante validissimo come antisettico e calmante. È fra i tanti sciroppi un preziosissimo farmaco anche in considerazione della facilità colla quale i bambini lo prendono ed in questi specialmente produce pronti e benefici effetti.
Professor Commendatore GEROLAMO AUXILIA
Medico onorario della Real Casa di S. M.
Umberto I Re d'Italia
Presidente e membro delle primarie Accademie Scientifiche d'Europa.

MACCHINE PER CALZE
per ricamo, per guanti, per occhielli, macchine a cucire di ogni genere.
Velocipedi, accessorii, riparazioni.
GIOVANNI CONTI
Milano, Foro Bonaparte, 71 (Palazzo Eden).

Indirizzi raccomandati.
Ceramiche Artistiche.
Doccia presso Firenze. — Manifattura Ginori (fondata nel 1735). Porcellane e Maioliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.
Stabilimenti Idroterapici.
Terme di Uliveto (presso Pisa). — Stazione Balneare e da bibita. — La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.

MANDOLINI
CHITARRE, VIOLINI.
Specialità corde armoniche.
Omarini col metodo, L. 1.60 fr. domic. Musica, accessori, riparazioni. Catalogo gratis.
V. MACCHIONI, Via Correggio, 7, Milano.

ISTITUTO NAZIONALE
62 - Via S. Reparata - 62
FIRENZE
Premiato dal Ministero
Insegnamento Elem., Tecnico, Classico e Commerc.
SCUOLA D'AGRICOLTURA
PER I
PROPRIETARI

BELLEZZA del VISO
IL LATTE ANTEFELICO
dissipa
ROSSORI, LENTIGGINI, BITORZI, MACCHIE ROSSE, CREPATURE, RUGHE, ABBRUNAMENTO, PELLICOLE ecc.
Rende la carnagione chiara e liscia
15.6-9-Sciolto

ANTICANZIE-MIGONE
È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. — Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e delle barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora. — Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente.
Lire 4. la bottiglia. Si vende presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri.
Deposito generale A. MIGONE e C. Via Torino, 12, Milano.
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 80.

LUNA Domandate alle rivendite le nuove sigarette LUNA con bocchino di alluminio.
Dolce e aromatica

ACQUA DI DIANA
TINTURA ISTANTANEA SPECIALE SENZA RIVALE per la Barba e le Capigliature ribelli alle altre tinture. Ridona il colore primitivo castagno o nero in una o due applicazioni senza preparazioni o lavature. Effetto garantito.
Flacone L. 4 (per posta L. 4,50)
DEPILATORIO THOMAS, in polvere, inodoro. Leva dalla faccia e dalle braccia i peli e la lanuggine in due minuti senza danneggiare la pelle. L. 3 (per posta, L. 3,60).
Deposito e vendita in Torino, Farmacia del D.r BOGGIO, Via Barthollet, 14. e da Bacher, Mondo, Manfredi, Torelli, Crovella. ROMA, Serini Giulio, Serini Augusto, Ferri, Tabogs. BOLOGNA, Franchi, Bolesi. NOVARA, Parani. CUNEO, Salenja.

Violet SAPONE REALE DI TRIDACE
PARIGI Sapone Velontine
Raccomandati dai medici per l'igiene della pelle e la Bellezza della carnagione.

PROFUMERIA AMOR
SPECIALITÀ PRIVILEGIATA DI ANGELO MIGONE e C., Milano
Premiato colla più alta onorificenza.
La bontà dei prodotti, la novità del profumo, l'eleganza della confezione, unitamente al suo basso prezzo, fanno della Profumeria AMOR-MIGONE un articolo del più ricercati e convenienti.
AMOR-MIGONE ESTRATTO
AMOR-MIGONE SAPONE
AMOR-MIGONE POLVERE di RISO
AMOR-MIGONE ACQUA per TOLETTA
AMOR-MIGONE ACQUA DENTIFRICIA
AMOR-MIGONE POLVERE DENTIFRICIA
AMOR-MIGONE BUSTA PROFUMO
AMOR-MIGONE SCATOLE per REGALI
I suddetti Articoli trovansi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.
DEPOSITO GENERALE DA
A. MIGONE e C., MILANO, Via Torino, 12.

SI PUÒ GUADAGNAR MOLTO mostrando l'apparecchio LA FOTOGRAFIA VIVENTE rappresentata dal CINEMATOGRAFO
Rivolgersi dalla sottoscritta sotto la cifra K F. 654 presso Rudolfo Mosse, Berlino K. Oranienstr. 66. L'apparecchio si può aver anche. Si prega di scrivere in tedesco.

Recentissima pubblicazione
LA LUPA
IN PORTINERIA
Cavalleria Rusticana
DRAMMI DI GIOVANNI VERGA
Un volume in formato-bijou stampato su carta di lusso
LIRE QUATTRO.
Ind. comm. e vaglia al Fr. Treves.

SOLO L'ACQUA
CHININA-MIGONE
PROFUMATA E INODORA
preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa
I CAPELLI E LA BARBA
mantenendo la testa fresca e pulita
Guardarsi dalle imitazioni e contraffazioni
ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei preparatori
A. MIGONE e C.
MILANO — Via Torino, 12 — MILANO
Si vende tanto profumata che inodora e non a peso ma in fiale a L. 1.50 e L. 2 ed in bottiglie grandi a L. 8.50.
Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.
PRIMA DELLA CURA — DOPO LA CURA
Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano.
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 80.
Si spedisce il campione N. 5 facendone domanda con cartolina risposta pagata.

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
IPERBIOTINA MALESCI
— Ringiovanisce e prolunga la vita, dà forza e salute —
Stabilimento Chimico MALESCI, Firenze.
— Invio gratis dell'opuscolo illustrativo —
Successo Mondiale — Effetti meravigliosi.
Vendesi in tutte le Farmacie

ASMA e CATARRI (2 Fr. in scatola) Cura della **SIGARETTE** e la POLVERE **ESPIC**
PARIGI, 20, rue St. Lazare, ed in tutte le Farmacie d'Italia.

TERME D'ABANO Provincia di Padova Stazione ferroviaria
Stabilimento Termale e Hôtel "OROLOGIO"
Apertura 1.° Giugno
Celebrate Fangature e Bagni Termali - Massaggio - Elettricità
Illuminazione ad acetilene
Direttore medico e consulente: Prof. Comm. Achille de Giovanni.

Se un insetto nei mobili s'annida
La Razzia lo colpisce insetticida.

SOMMARIO DEL NUMERO 31:

TESTO:

Conversazioni della Domenica (L'eloquenza alla Camera) . . . . *Ferdinando Martini.*
La Cà d'Oro, restaurata da Giorgio Franchetti . . . . . *Attilio Centelli.*
Per Narciso Pelosini . . . . . *D. Giuriati.*
La trionfatrice del giorno (illustrato da 6 disegni) . . . . . *Bladinus.*
Un'ascensione.... al Convento di Debra Damo . . . . . *E. X.*
Le nozze del duca Filippo D'Orleans. . . . . *Carlo De Slop.*
Memorie di un I. R. cuoco. . . . . *Ugo Sogliani.*
L'Osteria della Rettorica, racconto (fine) . . . . . *A. G. Barrili.*
Noterelle letterarie ed artistiche.
La Settimana. – Necrologio. – Scacchi. – Sciarade.

INCISIONI:

Venezia: La Cà d'Oro, restaurata da Giorgio Franchetti, attuale proprietario. *da fotografia.*
AFRICA: Ascensione al Convento di Debra Damo. Il colonnello Stevani riceve la deputazione dei monaci . . . . . *Dante Paolocci.*
LA MISSIONE ITALIANA PER LA LIBERAZIONE DI ZEITUN (2 dis.). . . . . *da fotografia.*
— — E. Vitto, console generale italiano ad Aleppo. Cav. Ferdinando Sola, segretario interprete. Dott. Ettore Pasquinoli. . . . . *da fotografia.*
In bicicletta (6 disegni) . . . . . *Bladinus.*
Varo dell'incrociatore portoghese « Adamastor » nel cantiere Orlando di Livorno. *fotografia U. Betti*
BELLE ARTI: La visita di Milton a Galileo ad Arcetri presso Firenze, quadro di *Tito Lessi.*
RITRATTI: Il Duca Filippo D'Orleans. . . . . *fotografia Vanzetti.*
— — La Principessa Maria Dorotea. . . . . *fotografia Kolle-R*
— — Narciso Pelosini. . . . . *fotografia Alvino*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 989
di Th. Breede
Nero.

Il Bianco col tratto matta in a mosse.

Soluzione del Problema N. 985:
(Pradignat)

BIANCO.	NERO.
1 D f6-g6	1 R e4-f3 o d5
2 T c1-d1 o C d3-f4	2 R muove
3 D g6 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. Salvatores e Circolo Sociale di Caserta; E. Vignali, Lodi; F. Paolillo, Napoli; A. Mottini, Mantova; R. Frau, Lione.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

PICCOLA POSTA.

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. – Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

Logogrifo.

6 Tal mi vedi perchè mendico sono.
6 In molle danza seguiamo il suono.
6 Crudo flagello che i mortali strugge.
6 Ora l'uomo mi cerca ed or mi fugge.
6 Leon la madre mi credè e m'uccise.
6 Verbo che i campi alloga in varie guise.
6 Nacqui nel nuovo e son del mondo antico.
6 Dal Córso vincer vidi un fier nemico.
10 Nel tempo antico, fra dame e donzelli,
Mi trovi nelle caccie e nei castelli.

Sciarada.

Se comanda il mio *primiero*,
Fur comande il mio *secondo*.
Se un pilota o un passeggero,
Vinte l'onde,
Tornerà all'avite sponde,
Con ciò sol l'avrete *intero*.

Logogrifo geografico.

3 Scorro in Europa tra i più grandi rivi.
4 Ventagli asporto, arazzi, porcellane.
5 Puoi sol vedermi se a Sumatra arrivi.
6 Fra provincie risiedo italiane.
4 Vidi i primordi dell'umana schiatta.
6 Isola son: da forte ognun mi tratta.
3 Fra l'europee città non son seconda.
3 Nell'impero mi trovi del Birmano.
5 Mi si specchia Cesena in mezzo all'onda.
3 In Asia bagno il suol dell'Ottomano.
4 Vidi morir Joubert sotto le mura
E nei fasti rimasi imperitura.
4 Nel mar dell'India arresto il corso mio.
6 Il ligure nocchier spesso a me viene.
5 Della gelida Scozia sono un rio.
6 Guarda l'isola mia l'onde tirrene.
10 Abito una regione ove perenne
Può dirsi il verno e abitator le renne.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Palermo,
PREZZO: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

ISTITUTO RAVÀ
VENEZIA
Premiato con Medaglia d'Argento.
ANNO 47.°
Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corsi preparatori alla
R. Scuola Superiore di Commercio,
alla R. Accademia Navale di Livorno,
e alle
Scuole Militari di Modena e Torino.
Lingue Francese, Tedesca e Inglese.
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Yoga. - Bagni di mare.
Palazzo Sagredo sul Canal Grande.

CANI DI RAZZA!
Stabilimento universalmente conosciuto
ARTURO SEYFARTH
KÖSTRITZ (Germania)
avendo ottenuto le più alte distinzioni

Spedizione di diverse specialità moderne rinomate di cani di lusso, da salon, da caccia e da sport. Referenze di primo ordine da molti paesi, da case principesche e conti. Album illustrato e catalogo a Fr. 1,20 in francobolli. L'opera "*Il Cane*", sue razze, ammaestr., cure, malattie, franco a Fr. 7,60.
Esportazione per tutti i paesi.

"ADLER" Cicles
Macchina di primissimo ordine, a prezzi relativamente miti; i
sotto ogni rapporto, la marca più conveniente che oggi esist
DEPOSITO GENERALE PER L'ITALIA:
CARLO GLOKNER, Milano: Via Manzoni, 4
Via Solferino, 3

Le Farfalle
Saggio popolare di Storia Naturale sugli insetti
DI
Felice Franceschini
Un volume in-8 con 320 incisioni
LIRE SEI.
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

COOKE & WEYLANDT
Berlin, N. 24, Friedrichstr. 105.
FABBRICA DI
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

IL CINETOGRAFO
Nuovo apparecchio perfezionato per le projezioni animate sul pa
rafuoco. Fortuna assicurata per coloro che vogliono fare delle di
mostrazioni pubbliche. Scene magnifiche tolte dalla vita parigina
Funzionamento facile da apprendere. Gli apparecchi
pronti, forniti di dodici nastri, si consegnano immediatamente
M. M. WERNER e C.°, 85, Rue de Richelieu
PARIGI

Venezia - Hôtel d'Italie Bauer - Giulio Grünwald
GRAND RESTAURANT BAUER GRÜNWALD
SENIOR Proprietaire.

SANATORIUM
Le Ville Casanuova
COLLINE FIESOLANE presso FIRENZE
Per Signore e Signori convalescenti e malati di malattie generali e nervose, *eccettuate le mentali, chirurgiche e infettive*, è aperta questa grande ed elegante Pensione sanitaria. - Posizione incantevole. Camere eleganti e sane. Sale di ricreazione. Cure idroterapiche ed elettriche complete; massaggio, ginnastica medica. Bellissimo, ombroso giardino, giuochi ginnastici, *lawn-tennis, croquet*, ritrovi. Prof. Greco; stranieri, Prof. Tamburini. - Programmi e schiarimenti rivolgersi al Dir. med. Dott. GIONIO CASANUOVA, Ville Casanuova, Firenze.

GLI ARACNIDI
I
Crostacei e I Vermi
DI
CARLO ANFOSSO
Seconda Edizione
Un volume di pagine 232 a due colonne in-4 con 298 incisioni:
LIRE DUE.
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Quarta edizione italiana
I prigionieri di Teodoro
E LA
Campagna inglese d'Abissinia
DI
BLANC
Un volume in-8 con 18 inc. e carte
LIRE 1,50.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Nuove Letture
SOPRA LA
Scienza del Linguaggio
dette nel
Regio Istituto della Gran Brettagna
DA
Max Müller
Traduzione di G. NERUCCI
Due volumi in-16 di complessivo 750 pagine con 62 intagli.
LIRE DETTE.
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

SOTTO I TORCHI
CANTO NOVO
E INTERMEZZO
DI
GABRIELE D'ANNUNZIO
Nuova edizione rifusa dall'autore
Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

OTTAVO MIGLIAIO
IL PIACERE
ROMANZO DI
GABRIELE D'ANNUNZIO
Lire Cinque. – *Un volume in-16 di 460 pagine* – Lire Cinque
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Poudre Grasse Leichner
= BERLINO =
La migliore fra le ciprie profumate.
— Usata dalla celebre Adelina Patti
e da tutte le grandi artiste; untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima beltà. — Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. — Si vende alla fabbrica: Berlino, Schützenstrasse, 31, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. — *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la* Poudre Grasse Leichner di Berlino.

Nuova edizione popolare economica
LA VITA ED IL REGNO
DI
Vittorio Emanuele II di Savoia
PRIMO RE D'ITALIA
PER
GIUSEPPE MASSARI
È un'opera storica di importanza superlativa, e nel tempo stesso divenuta popolarissima per l'esposizione chiara e ordinata dell'illustre scrittore, che rese popolari i ricordi biografici di Gioberti e di Cavour.
NUOVA EDIZIONE POPOLARE
Due vol. in-16 di compl. 680 pag. col ritratto di Vittorio Emanuele
LIRE DUE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE
La Sicilia e il Socialismo
DI
PASQUALE VILLARI
LIRE DUE. – Un volume in-16 di 170 pagine. – LIRE DUE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

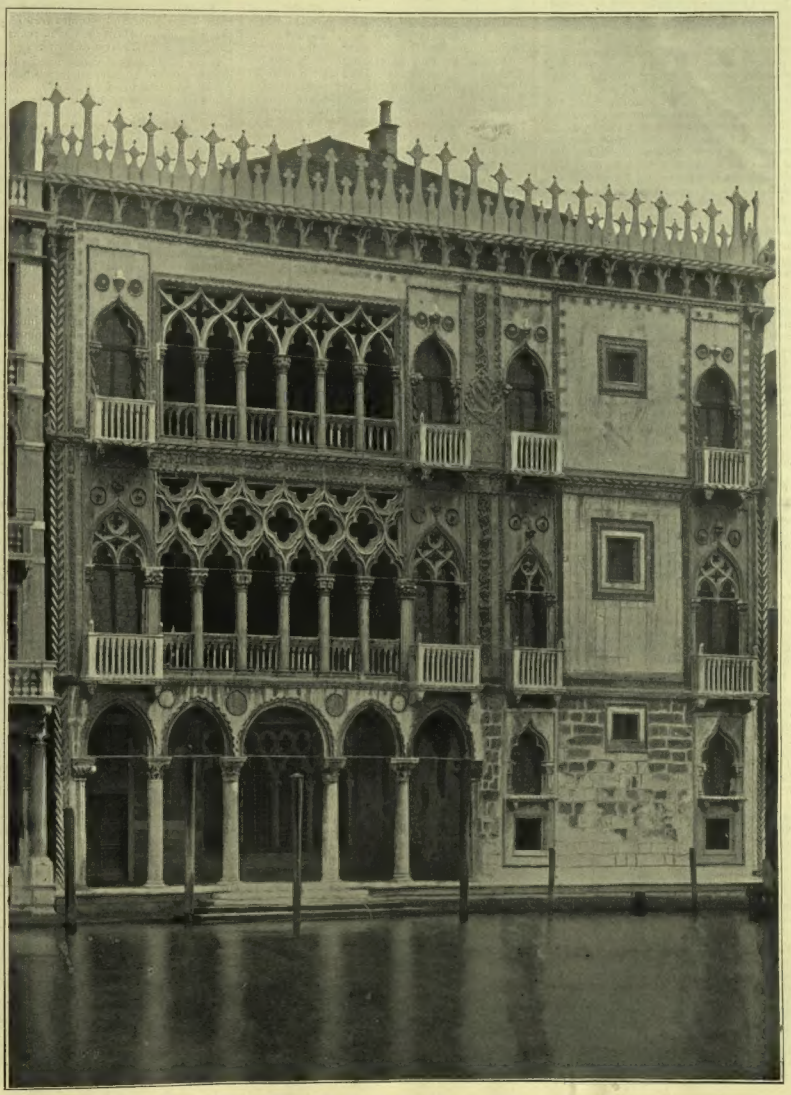
Teatro di Società
Il Piccolo Haydn — Mozart Fanciullo
COMMEDIE DI
EUGENIO CHECCHI
Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso: LIRE DUE
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanuggine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. 50 anni di successo. Per le brucche adoprare il PELVORI-DUSSER, I., r. J.-J. Rousseau, Parigi; a Firenze e Roma: all'*Emporio Franco Italiano*, Finzi e Bianchelli.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIII. – N. 31. – 2 Agosto 1896. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Venezia. — La Cà d'Oro, restaurata da Giorgio Franchetti (fotografia Naya).

CONVERSAZIONI DELLA DOMENICA

DI

FERDINANDO MARTINI.

Fu pubblicato or è poco a Roma dal signor G. Gozzoli un libretto intorno *L'eloquenza nelle Assemblee politiche*, il quale parecchie cose ricorda utili ad aversi in mente, sebbene troppo, nelle scarse pagine, sproporzionato all' assunto dell'autore il quale vi tratta de' caratteri generali dell'eloquenza, dell'eloquenza sacra, forense, politica, degli oratori antichi e moderni, e in particolare de' più segnalati nel Parlamento nostro, dal quarantotto ad oggi. Ma le sue deficienze hanno questo di buono: che invogliano a cercare altrove, ed io mi son riletto il saggio del Macaulay su gli oratori ateniesi, l'altro di lord Brougham su l'eloquenza politica, e quel miracolo di arguzia e di buon senso che il Cormenin intitolò: *Préceptes et portraits parlamentaires*, compendio dell'altra maggiore opera sua *Le livre des orateurs*, e tuttavia, dopo oltre sessanta anni da che fu scritto, fresco nelle gaiezze della forma, opportuno per la felice sicurezza dell'osservazione.

Chiusi i volumi, mi sono domandato: ma c'è ella davvero, ci può ella essere, a' giorni che corrono, una eloquenza parlamentare da noi?

Lo Stuart Mill opinò che Demostene, nello arringare gli ateniesi, dovè poco curarsi che dopo averlo ascoltato dicessero di lui — oh! che stupendo oratore: — dovè premergli invece gridassero "marciano contro Filippo." — E il Macaulay soggiunge: "L' arte oratoria bisogna giudicarla con criterii diversi da quelli onde si giudicano le altre produzioni dell' intelletto. La verità è il fine della filosofia e della storia; l'arte oratoria ha per fine non la verità, ma la persuasione. L' ammirazione della moltitudine non può far sì che Moore sia poeta più grande di Coleridge o Beatie filosofo più insigne di Berkeley: ma colui che parlando alla moltitudine si dimostra valentissimo nella dialettica, usi a meraviglia della parola, senza produrre effetto alcuno sull' uditorio, sarà uno scrittore eccellente, un egregio uomo di Stato, un maestro solenne nell'arte del comporre, un oratore no."

Or bene; anche a tempo de' tempi, quando certi sentimenti erano più vivi, quando alla tribuna piemontese volgevansi occhi e si tendevano orecchie da ogni parte d'Italia, si udì mai discorso, per domostenico che fosse, dopo il quale il Boncompagni o il Castelli, poniamo, si inducessero a votare contro il Cavour? o potè mai il Cavour che pur di dialettica era maestro, e di quella sua parola scorretta sapeva usare così bene ad esprimere il proprio pensiero, persuadere il Depretis o il Sineo della bontà, della necessità, dell' opportunità di un provvedimento proposto da lui? Non credo.

Nei parlamenti, e nei meglio ordinati, due partiti stanno armati l'uno contro l'altro: quello che sostiene co' propri suffragi il governo e quello che lo minaccia: maggioranza e opposizione; l'una che vuole serbato il potere a sè e cioè agli uomini che la rappresentano, l'altra che si adopera a rovesciarli e sostituirli, e la quale, secondo i più pratici canonisti della stessa Inghilterra, deve oppugnare, sempre, quanto il governo disegni, sia bene o sia male: se è male perchè è male; se è bene, perchè giova impedirgli ch'esso lo faccia e si acquisti così il favore del popolo. Quale effetto può dunque avere sopra uditorio simile la più eloquente delle orazioni? E dove i partiti non sono così rigidamente composti, e, come oggi da noi, un certo numero di deputati ondeggino tra le due schiere, li indurrà forse ad arrolarsi in questa od in quella un discorso? L'avvenire sta sulle ginocchia di Giove, e nell'avvenire può darsi anche questo si vegga: Signora non s'è mai visto.

Oh! l'avvocato può argomentando, persuadere il giudice, disposto ad ascoltare e vagliare il suo ragionamento: e più il ragionamento sarà robusto, stringente, esposto in forma limpida ed alta, e tanto maggiori effetti produrrà sulla mente altrui: oh! il predicatore dal pergamo può con la parola colorita, commossa, penetrare nell'animo di chi già, con l'andare in chiesa ad ascoltarlo, dimostra di credere alla verità e all' efficacia di quella parola: non così l' oratore parlamentare il quale sì, potrà dimostrare con severità di raziocinio, con ordine e chiarezza mirabili, con parola forbita, arguta, calorosa che, per esempio, il governo ha errato in questo e quel provvedimento; così ripetutamente errato da non meritare oramai più che si lasci nelle sue mani il potere. E poi? sia pur quel discorso un modello di logica e di eleganza, se lo Stuart Mill e il Macaulay dicono — come io credo — il vero, quella sarà non eloquenza ma chiacchiera, perchè non produrrà effetto veruno. Gli amici del ministero forse persuasi della gravità degli errori suoi gli confermeranno la propria fiducia: gliela negheranno gli oppositori se anche non persuasi che quegli errori sieno tanti e sì gravi.

Da che io sono alla Camera, "oh che bel discorso! — oh che bell'oratore!" l' ho sentito dire parecchie volte; non ho mai sentito dire: "Quel discorso m' ha convinto che avevo torto ieri quando consigliavo di restare a casa, m'ha provato la necessità di marciare contro Filippo." Domostene si troverebbe a disagio nel Parlamento.

Il sistema parlamentare riposa su troppe finzioni: questa fu sempre una delle maggiori e divenne una delle peggiori da quando il pubblico se ne accorse. Voi udite continuamente dappertutto parlare delle *ciarle* e de' *ciarloni* di Montecitorio. Perchè? Perchè la gente sa che tutte quelle discussioni "non producono effetto alcuno" che con tutti quei discorsi non si muta un voto solo, non si scuote un solo convincimento.

Ma non si tratta, può osservarsi, di produrre questo effetto sugli uditori; bensì sui lettori ai quali i giornali riferiscono quanto nel Parlamento si dice. E che ne resta dei discorsi parlamentari più alti ed eletti nel sunto de' giornali? Togliete a un discorso del Minghetti, scorciandolo, mozzandolo, come i giornali usano, l' architettura stupenda, la sapiente proporzione delle parti; sostituite a quella dignitosa lindura di eloquio, il linguaggio consueto a' *reporters*; e ditemi voi, se potrete accorgervi che quella è opera d' un de' più squisiti parlatori fra quanti ne udirono i Parlamenti europei.

Con più ragionevolezza potrebbe, se mai, opporsi: il discorso per essere eloquente basta *possa* produrre l'effetto che si propone: che se l' uditorio è pregiudicato, se ha già ferma la propria volontà, determinato il proprio contegno, certamente effetto non si produce; ma per colpa dell' uditorio stesso, non di chi gli pone maestrevolmente innanzi a smuovere quella volontà, a mutare quel contegno, prove, argomenti, consigli.

Poniamo sia così e veniamo ad altro: che tutte le strade conducono, questa volta, alla stessa meta e tutti i ragionamenti alla conclusione medesima.

Secondo il Brougham non deve l'*oratore vero*, parlare all' improvviso. "Se cotesto improvvisatore non è ingegnoso, egli dice, la sua parola non avrà efficacia, se è uomo d' ingegno egli sciuperà l'ingegno senza conseguire la vera eloquenza: perchè dalla sua mente usciran fuori pensieri smaglianti, e motti arguti ma senza connessione, senza profondità, senza forza, perchè vi mancherà l'ordine e la preparazione. Il parlare improvviso cui si dà baldanzosamente l'onorato nome di eloquenza, con l'eloquenza non ha nulla che fare. È pericolosa e dannosa l'arte che vuol sopraffare la natura; ma la natura scapita essa medesima quando pretende di proceder da sè, disprezzando le norme dell'arte."

Il Cormenin osserva: "Gli oratori parlamentari si dividono in tre categorie: quelli che improvvisano senza sapere dove andranno a cascare, quelli che recitano ciò che impararono a memoria, quelli che leggono ciò che hanno scritto."

Me ne dispiace per lord Brougham, ma un oratore eloquente davvero non uscirà mai se non dalla prima di queste categorie: segnatamente se si creda che non sia eloquenza dove efficacia non sia. Demade, contemporaneo di Demostene, a chi gli domandava da quale maestro avesse imparato a parlare rispondeva: dalla ringhiera degli Ateniesi. Fox, lord Chatam, tutti i grandi parlatori del Parlamento inglese, cominciarono col mettere insieme, titubanti, confusi, timorosi, frasi mal connesse e disordinate. La Camera italiana de' tempi miei, de' discorsi ben fatti, eleganti, torniti a tavolino con lungo studio, ne ha uditi a dozzine; ma degli oratori *veri* — non dirò persuaditori chè a persuadere non si arriva mai, per le ragioni che ho dette, — ma suggestivi: di quelli oratori i quali se non altro lasciano nell'animo del più pervicace partigiano il rammarico di dover fare l'opposto di quanto la ragione vorrebbe, di tali oratori la Camera italiana de' tempi miei ne ebbe uno solo: il Bonghi: e il Bonghi improvvisava. Non sempre certo era uguale; a volte prolisso, a volte stringato troppo, talora sofistico, i suoi discorsi mancavano spesso di euritmia; tutto ciò, che gli fu già rimproverato, è vero; ma è altrettanto vero che di rado, per così dire, parlava a vuoto, senza lasciare, cioè, impressioni forti e durevoli.

E, se le discussioni vanno così in lungo nella nostra Camera ripetendosi di continuo le cose già dette, questo che è guaio non piccolo proviene da ciò: che pochi sono coloro che v' improvvisano; non dico la sostanza de' loro discorsi, la quale s' intende venga maturandosi nella mente via via appunto che si discute: intendo della forma. La maggior parte degli oratori scrivono i loro discorsi e li recitano; e una volta accomodatili, ordinatili, agghindatili, affidatili alla memoria, non possono lì per lì mutarli, falcidiarli, senza che tutta la compagine se ne risenta; e recitandoli tali quali li scrissero sono costretti di necessità, spesso, a replicare ciò che altri disse, gli argomenti che già furono addotti con perdita di tempo prezioso e senza alcun utile equivalente.

Inoltre manca il dibattito *(debaters*, chiamano gl' inglesi i loro oratori parlamentari), il contrasto: ognun va per conto suo, o oppugna le ragioni che si esposero il giorno innanzi: nulla di veramente vivace, di, almeno apparentemente, proficuo, nulla insomma di ciò in cui dovrebbe consistere la eloquenza parlamentare: quella eloquenza pronta, battagliera, feconda per la quale andarono famosi in Francia al tempo della restaurazione il De Serre fra i realisti e il Manuel fra i rivoluzionarii.

E le ragioni di questo stato di cose sono diverse: prima, la mancanza di partiti ben governati da quella disciplina che raffrena le parlantine e, occorrendo, impone i silenzi: sicchè tutti parlando, il regolamento non concede che un oratore abbia due volte la parola sopra lo stesso argomento: onde monologhi ai quali si oppongono altri monologhi; poi la stenografia: gli atti parlamentari sono, è vero, un sepolcreto: ma poichè non incorre in pena alcuna chi ne scoperchia le tombe e qualche sfaccendato che vi frughi per entro sempre si trova, ognuno cerca di deporvi il proprio cadavere meglio ornato che può; finalmente il pubblico delle gallerie, pubblico che nelle occasioni solenni può essere anche di mille persone: innanzi alle quali nessuno o pochissimi s'attentano a prender l'aire senza il fedele aiuto della memoria. È una volta avvezzi al recitare il già scritto, difficile è che si faccia altrimenti: chi per imparare a nuotare si serve delle vesciche, non ha più coraggio di buttarsi nell' acqua se le vesciche gli mancano.

E la conclusione di tutto ciò?

Veramente io potrei dire che queste mie sono osservazioni cui porse occasione una lettura recente e che non ho punto il dovere di conchiudere. Ma se dovessi per forza conchiudere, direi che poichè si parla ogni giorno del decadimento delle istituzioni parlamentari, bisogna tutte studiarle le cause di questo decadimento e rimediarvi quando si può. Tra l' altro bisognerebbe farla finita con le discussioni che durano quindici giorni, co' discorsi che durano due ore, e cominciano con tanto d' esordio e finiscono con tanto di perorazione; e avvezzarsi a parlare brevemente, semplicemente; e poichè (così dicono) è necessario fare un'aula nuova a Montecitorio, farla più modesta, più angusta, con meno gallerie, meno pubblico e per conseguenza meno incitamenti al concionare; dove chi ha qualcosa da dire potesse dirlo lì per lì, alla buona, magari sgrammaticando, senza bisogno di prepararsi tre giorni innanzi, e senza preoccuparsi della platea.

F. MARTINI.

LA CA' D'ORO

ristaurata da Giorgio Franchetti.

Non v'ha forse in Italia esempio di abitazione privata svelta elegante magnifica quanto la Ca' d'Oro. È un edificio di pietre e marmi, ma sembra un capriccio, il sogno d'un poeta, una casa di gentilezza innalzata perchè l'aria e la luce possano penetrare liberamente traverso gli archi e i fori delle logge aperte su la facciata. La facciata non dovrebbe anzi avere stabilità essendochè il vuoto è assai maggiore del solo murale. Inferiormente cinque archi e due finestre archiacute: nel primo piano un loggiato di sei archi e quattro altre finestre, così come nel secondo. Poi una cornice di breve aggetto formata di due cordoni dentellati, e tra l'uno e l'altro tutta una serie di archetti tripartiti rincorrentisi; ed in cima, a guisa di coronamento, una distesa di piccole aguglie a lancia, una più alta ed una più bassa, alternate, di vaghissima forma, le quali si disegnano nitidamente nell'azzurro del cielo.

Che tale prospetto non possa accordarsi troppo con le leggi della statica, è impressione comune ed immediata. Invece l'accordo è talmente pieno, ch'esso resiste da quattro secoli e mezzo: resiste, e innamora, e induce a fantasticare, e forma uno dei più belli ornamenti del Canal Grande.

La Ca' d'Oro è infatti un palazzo privato di Venezia, così chiamato per l'abbondanza delle dorature onde abbellivasi il prospetto, ma che il tempo ha completamente cancellate. Sparita la scintillante veste esteriore rimase per fortuna la cosa ed il nome: quella, una meraviglia dell'arte delle sèste; questo, come un ricordo d'età ricche e lontane!

■

Fu Marino Contarini ch'ebbe la soddisfazione di commettere la costruzione del vago edificio, non solo, ma che ne ideava la struttura. Marino Contarini *de miser Antonio el Procurator* era uno di quegli uomini così comuni nelle età passate, i quali sapevano alternare i doveri degli uffici pubblici con le faccende private, le cure della mercatura con quelle delle armi e delle imprese politiche. Poi, a momento opportuno, per svago e a dilettazione propria, diventavano artisti, chè dell'arte avevano il gusto, le inclinazioni, la innata genialità.

I lavori della Ca' d'Oro cominciarono nel 1421 e durarono poco più di tre lustri, durante i quali il generoso patrizio teneva borghesemente il registro delle spese, senza prevedere che ai posteri egli avrebbe così lasciato un interessante materiale per ricostruire la storia di que' lavori e far conoscere i nomi dei differenti artefici che ebbero mano nell'impresa, e le opere a ciascuno d'essi affidate. In generale sono nomi oscuri, di semplici *tajapiera* come con cara semplicità si chiamavano. Nel vecchio registro figurano un Reverti scalpellino milanese, un Marco d'Amedeo muratore, un Busetto, un Foscolo, un Gasparino Rosso, un Giovanni degli Angeli, un Giacomo da Como, cui s'aggiungesro più tardi quei Giovanni e Bortolomeo Bon che tante superbe opere condussero a termine a Venezia ed altrove.

Chi attendeva alla facciata e chi alle sale interne; chi provvedeva di sculture l'ingresso verso strada, e chi imprimeva al cortile quello speciale carattere di semplicità fastosa ch'era allora in uso. Dal cortile partiva e si svolgeva su archi man mano maggiori la scala scoperta fiancheggiata da sottili colonnine, ed accanto alla scala sorgeva la *vera* o sponda marmorea del pozzo, squisitamente scolpita da Bortolomeo Bon nel 1427. Tutto il palazzo, che è abbastanza vasto, era traversato nei piani superiori da due sale le quali ricevevano luce ed aria dalle logge aperte sulla facciata.

Non doveva essere punto agevole abitare in esse, dal momento che mancando i vetri entravano insieme al sole i venti e le tempeste, ma in compenso i polmoni s'allargavano nella libera ampiezza non angustiata da idee di tornaconto e di economia di spazio. Dalle sale si passava nelle stanze laterali, i cui cieli erano formati dalle travature in vista dipinte con molta vivezza di tinte. Poi su le pareti i bei camini scolpiti con putti, sirene, foglie rampicanti ed ornamentazioni di semplice disegno; poi ancora stoffe e damaschi e cuoi dorati, e qua e là la rara mobilia che ai bisogni della vita poteva occorrere.

Più presto che alle soddisfazioni transitorie, Marino Contarini pensava ad onorare durevolmente l'arte nella sua *Chà granda* di Santa Sofia; e quindi capitelli e basi delle colonne, archi, cornici, riquadri tra le finestre, balaustre, tutto doveva essere scolpito, carezzato, ricamato dallo scalpello come se il marmo fosse stato tela e lo scalpello forbice ed ago uncinato insieme. Pronto di borsa e di gusto eletto, sotto a' suoi occhi la pietra si trasformava, si vestiva di grazia e di colori.

Anche di colori, poi che la policromia negli edifici era in gran voga nel quattrocento. Esiste il contratto stipulato appunto nel 1431 dal Contarini con *mastro Zuan de Franzo pentor* per accrescere col colore vaghezza al prospetto della Ca' d'Oro. Stemmi, leoni, capitelli, merlature, archetti, ogni cosa doveva essere dorata, e le dorature alternate con tinte azzurre e rosse disposte in guisa da crescere risalto alle ornamentazioni.

Chi può immaginare l'effetto prodotto dalla facciata della Ca' d'Oro allorchè il sole la illuminava tutta, allorchè l'oro accendevasi, ed i piccoli vetri delle finestre laterali mandavano scintille, ed i marmi ben levigati riflettevano le ondette del Canalgrande e le vele ed i damaschi delle barche?

Quell'edificio rappresentava da solo la Venezia trionfante, asilo d'artisti e di soldati, di mercanti e di eroi: la città che l'ambasciatore di Carlo VIII, il de Commines, non esitava a proclamare la più bella del mondo.

■

Quante vicende da allora, quali profonde evoluzioni, quanti sforzi per arrestare il progressivo decadimento, ed in fine che catastrofe! La stessa Ca' d'Oro passava, dal 1484, di proprietà in proprietà alterandosi man mano pel capriccio dei sempre nuovi padroni. Ora una finestra si chiudeva; ora le ampie sale venivano suddivise; ora sparivano i camini per far posto a differenti decorazioni; ora alle travi dipinte toccava l'ingiuria del soffitto a stuoie ed intonaco. Nel seicento una completa casa borghese sorgeva proprio accanto alla Ca' d'Oro, in guisa da nascondere una delle facciate laterali, togliendo così il palazzo dall'isolamento e rubandogli l'aria e la luce.

L'ingiuria maggiore le venne mezzo secolo fa dalla celebre ballerina Taglioni, la quale, acquistato quel palazzo di leggiadria, lo manometteva completamente. In breve le saracinesche terrene del prospetto sul Canalgrande fecero posto ad uno sgraziato poggiolo, e delle pareti sorsero di contro alle logge aperte nei piani superiori. Internamente le ampie sale diventavano stanze e stanzette! Abbattute le sculture decoranti il portone d'ingresso, la scala scoperta fu fatta cadere per sostituirla con altra angusta e chiusa tra muri.

Alla diva.... dei piedi tennero dietro proprietari più gretti ancora, i quali cominciarono a vendere tutto ciò che non era assolutamente necessario alla stabilità dell'edificio. Basti dire che poco fa persino la sponda del pozzo, la squisita fattura di Bartolomeo Bon, partiva per Parigi acquistata da un rigattiere!

■

Le manomissioni, le rovine e le vendite seguiterebbero ancora senza l'intervento di un giovane che ha la mente e l'anima d'un artista del quattrocento. Infatti due anni addietro Giorgio Franchetti acquistava la Ca' d'Oro.... per ridar pace allo spirito di Marino Contarini! Giorgio Franchetti è il più giovane fratello del musicista Alberto. Musicista egli pure, chiuse da tempo il pianoforte per inseguire soltanto il suo bel sogno di rifare la Ca' d'Oro quale era nel quattrocento. Egli consulta archivi e documenti polverosi, interroga le pietre, segue indizi tenuissimi per trovare le antiche forme, per scoprire le sagome originali del meraviglioso palazzo. La sponda del pozzo è già tornata a suo posto; e l'altro ieri l'onta maggiore recata al prospetto sul Canalgrande col poggiolo del piano terreno scomparve per far posto alle care saracinesche. Abbattuti i tramezzi, le sale riacquistarono signorile ampiezza così piene di luce e di aria salata. Sotto i rosettoni ed i listelli posticci dei soffitti ricomparvero le pitture del secolo XV, e tra le rovine di certe mura saltarono fuori frammenti di fregi, di cornici, di ornati tolti in epoche diverse dal loro posto e seppelliti per risparmio di pietre nuove!

A giorni si comincierà a rifare la scala scoperta nel cortile; poi il pavimento del piano terreno, ch'era stato innalzato di oltre mezzo metro seppellendo completamente le basi delle colonne. In un angolo del cortile c'è un busto testè trovato fra i rottami, il quale ha tutta la ingenua semplicità delle sculture del quattrocento. Fosse il ritratto di Marino Contarini?

Ad un'ardua impresa il Franchetti sta ora pensando: abbattere una parte della casa addossata alla Ca' d'Oro per ridare al palazzo la prima libertà e riaprire i fori della facciata a ponente. Quella casa appartiene ad un facoltoso signore di Padova, ed il Franchetti attende e spera.

Quanto costerà il superbo capriccio? Forse nessuno può dirlo, anche perchè nella nobile impresa il Franchetti è angustiato — non sembra credibile — dalla Commissione.... conservatrice dei monumenti!

La Ca' d'Oro non verrà più destinata ad abitazione. Dopo compiuta, essa diventerà un modello d'arte edilizia del quattrocento, un museo senza oggetti ingombranti, un luogo di pace aperto agli spiriti eletti per sognare, per fantasticare....

A. Centelli.

NOTERELLE ARTISTICHE.

∿∿ Si ha da Napoli che l'illustre artista Filippo Palizzi, che donava già alla Galleria Nazionale d'arte moderna di Roma ben 300 opere di grande valore, ha offerto allo Stato un altro cospicuo dono; circa altri cento dipinti eseguiti da lui e dai fratelli Nicola, Francesco e Giuseppe; di quest'ultimo specialmente che per quarant'anni a Parigi tenne ben rispettato il nome dell'arte italiana acquistando alta riputazione ed onori. E quest'ultimo dono che l'artista insigne ha offerto allo Stato è destinato per la raccolta delle opere d'arte moderna nel R. Istituto di Belle Arti di Napoli, ove verrà intitolata un'apposita sala dal nome del donatore.

∿∿ Il valente pittore veronese Angelo Dall'Oca ha un anno fortunato. Già in marzo il suo *Tramonto* alla mostra internazionale di Roma, vinse il primo premio di 2000 lire assegnato ai quadri di genere. Ora all'Esposizione, pure internazionale, di Barcellona ottiene due grandi distinzioni. Il premio unico di 2000 *pesetas* destinato dal *Circolo dei Cavalieri* per un quadro che non "misuri più di 1.35 e che sia dipinto con più notevole maestria" venne aggiudicato dalla giuria degli artisti al suo dipinto intitolato: *I Curioni*. E all'altro suo quadro, *Foglie cadenti*, fu decretata la grande medaglia d'oro, unica assegnata alla sezione italiana (Tito e Casciaro ebbero quella d'argento).

∿∿ La sola novità teatrale della stagione estiva è un idillio grazioso musicato da Romualdo Marenco: *Strategia d'amore*, datosi con lieto successo all'Eden di Milano. Il maestro, che diede in coreografia tanta musica affascinante, è stato assai festeggiato. La musica di quest'operetta è scorrevole, scintillante e scritta bene. Predominano i ritmi allegri e quasi si direbbe che l'abitudine di far musica da ballo sia diventata una seconda natura dell'autore. Le trovate melodiche sono graziose, carezzevoli e popolari.

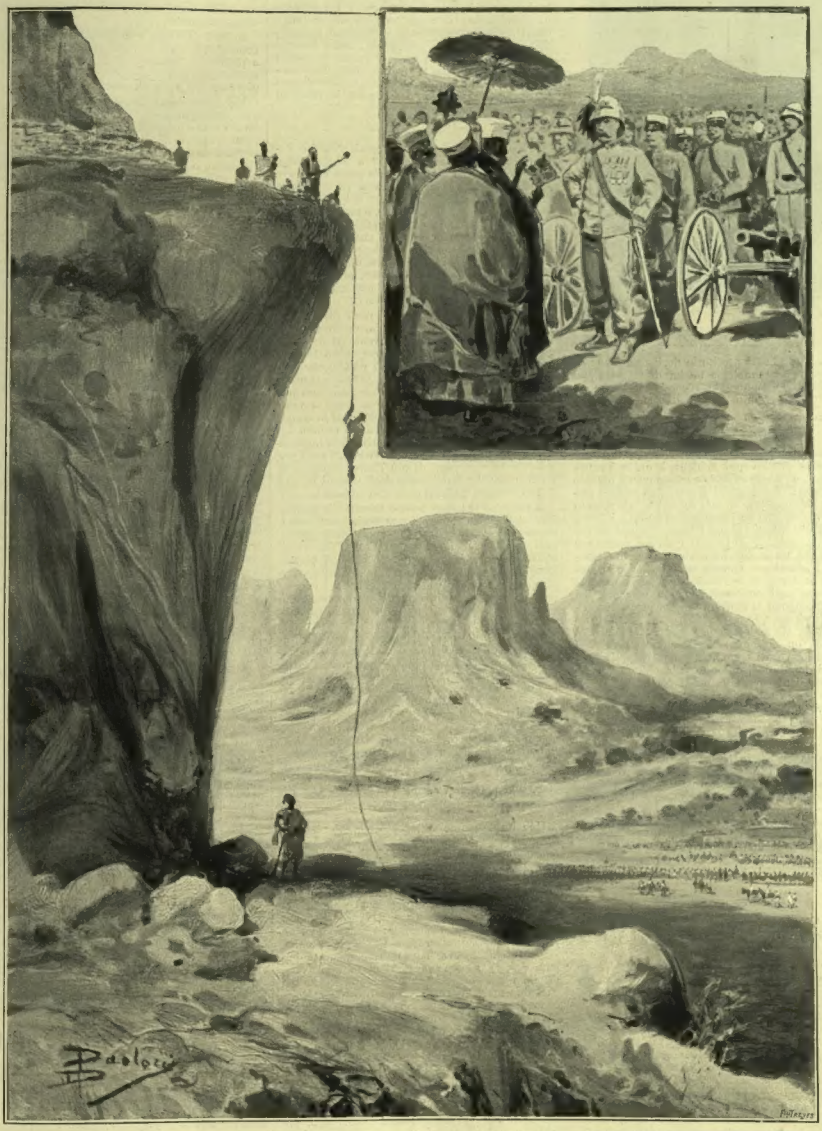
∿∿ Nella relazione finanziaria della Società che dirige il Casino di Monaco, ossia i giochi di Montecarlo, trovasi che i benefizi nello scorso anno, raggiunsero la egregia somma di 13 milioni di franchi. Giustamente il *Cosmos* accenna alle miserie immense e agli immensi dolori che questi milioni costano. E dà poi un altro particolare: onde mantenere nel pubblico il sacro entusiasmo per la *roulette* e il *trente e quarante* la stampa francese ha ricevuto nel 1895 un milione e 170 000 lire!

VERO ESTRATTO DI CARNE LIEBIG
Genuino soltanto se ciascun vaso porta la firma J. v. Liebig in inchiostro azzurro.
Si conserva indefinitamente, perchè spoglio di grassi, albumina e gelatina. A ciascun vaso è annessa l'istruzione pel modo d'usarlo. (15)

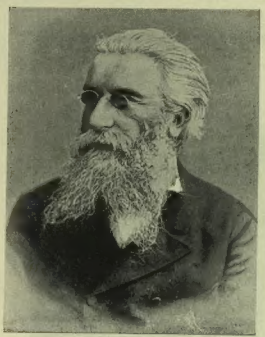
La capanna per abitazione della missione a Zeitun.

La carovana della missione in viaggio.

La missione del console italiano ad Aleppo per la liberazione di Zeitun (da fotografie).



Africa. — Ascensione al convento di Debra-Damo. — Il colonnello Stevani riceve la deputazione dei monaci.
(Disegno di Dante Paolocci, da schizzi dal vero di Eduardo Ximenes).



Fot. Alvino e C. di Firenze.

PER NARCISO PELOSINI.[1]

Ho letto che Montecitorio deriva da *Mons acceptorius*. La etimologia mi ha divertito. Forse fu merito del commento, secondo cui Montecitorio come la Bontà infinita di Dante

ha sì gran braccia
che prende ciò che si rivolve a lei.

Etimologia e commento appartengono all'opera omonima di Giovanni Faldella, il quale è senza dubbio uno scrittore serio e commovente quando fa la storia dei *Fratelli Ruffini*, ma se fa la *Salita a Montecitorio* in sei volumi è, altrettanto certamente, uno scrittore galeotto, lui e il libro.

Salgono infatti colassù (questa è opinione generale) uomini d'ogni risma e d'ogni conio, per modo che torna difficile a chi non ci si è trovato l'indovinare come e su qual piede si stabiliscano fra tutti le relazioni di convivenza. Fu applicata agli onorevoli la nota leggenda dei frati: vengono al convento senza conoscersi, vivono insieme senza amarsi, muoiono senza rimpiangersi. Ma la leggenda non basta a dare la idea di un consorzio parlamentare, perchè il coro dove i frati cantano non equivale all'*ufficio* dove i deputati discutono, nè la chiesa s'identifica con l'aula, nè — tranne al palazzo di Westminster — vi si vede il refettorio, che pure ci dev'essere.

Per potersi rendere qualche conto del modo in cui si contraggono le relazioni fra i singoli rappresentanti della nazione italiana bisogna dividere la massa in tre categorie. La prima, o per strabocchevole orgoglio, o per soverchia umiltà, o per natura schiva e un cotal po' misantropica, si astiene dal contatto degli altri, sfugge le occasioni, attende di essere ossequiata, o almeno ricercata. E fa bene, perchè non soggiace ad una infinità di incomodi. La seconda categoria trascende nell'eccesso opposto, si famigliarizza con tutti quanti, si sbraccia nel dare ad ognuno

del tu alla quacchera
di primo acchito

ed anche questa fa benissimo, perchè in tal modo si è veduto più d'uno vivere sempre in predicato di ministro, anzi talvolta diventarlo. La terza categoria, avvezza al mondo, tiene il mezzo fra le due: considera la Camera come un albergo di prim' ordine o come un piroscafo di lungo corso dove le conoscenze avvengono naturalmente, senz' uopo di provocarle, senza bisogno di menzogne convenzionali. E questa fa meglio di tutte: infatti, per la maggior parte degli onorevoli, che altro è la legislatura fuorchè una traversata, al termine della quale si torna in porto, cioè a casa?

*

Appartenne alla prima categoria Narciso Pelosini, quando entrò nel 1882 a Montecitorio, già anziano. Non che avesse da portare il grave pondo addossatogli dal dizionario parlamentare del Sarti, il quale lo fa nascere nel 1820. Oibò! Egli era nato nel trentacinque, e mercè lo svelto portamento, il fresco delle guancie, un residuo artistico di gioventù, avrebbe anzi potuto dissimulare i suoi anni, e mandare una carta da visita al De Gubernatis che nel dizionario biografico, per coltivare la illusione, non diede atto del suo atto di nascita. Ma che gli premeva l'apparenza della gioventù, a lui?

Mentre tanti e tanti fanno i piedi alle mosche per nascondere la propria età, egli recava in trionfo una barba bianca spiovente ed una zazzera non meno spiovente e non meno bianca, senza addarsi punto dell'effetto pratico che producesse tutto codesto lusso di precoce canizie. Viceversa teneva un paio di occhiali, uno più affumicato dell' altro, non per aiutare la vista ch'era buonissima, ma per impedire al prossimo di accorgersi che gli mancava un occhio. Lo aveva perduto alla caccia e coltivava la ingenua speranza che non si avesse a vedere. Tanto per giustificare una volta di più l'aurea sentenza di La Bruyère che le debolezze degli uomini insigni hanno sempre qualche cosa d'inverosimile.

Il principe del fôro penale toscano, il professore dell' istituto di Scienze sociali a Firenze, l'accademico della Crusca, il poeta dalle immagini scolpite, dalle forme classiche, dai ritmi squisiti e geniali, il filarmonico che sul pianoforte deliziava la folla profana e sull' organo soggiogava i preti e i fedeli credenti, il cacciatore imperterrito agli elementi ed alle avversità, che sarebbe stato di più o di meglio qualora avesse tuttavia posseduto il secondo occhio?

Ma è naturale che un tipo così ricco di attitudini assortite da esercitare con alterna vece e con entusiasmo incessante alla Camera non si trovasse bene. Che cosa correva di comune fra lui e la folla scioperata e sfarfallona che forma il sostrato de' parlamenti umani? O doveva egli mescolarsi alla lunga con quelli, perchè imparassero a conoscerlo e valutarlo? O non piuttosto abbandonarsi allegramente alle usate distrazioni minori per andare a genio di qualcheduno? A Montecitorio mancano del tutto gl' istrumenti musicali, e si va a caccia sì, a caccia di molte cose, non però di volatili.

*

Una tra le prime votazioni della XV legislatura fu la legge del giuramento, chiamata per antonomasia la legge Falleroni. E fu chiamata bene così, perchè dopo di lui non venne applicata più contro alcun altro. Una sola volta se ne parlò, per dichiararla inapplicabile a un generale deputato, il quale non potè giurare essendo in Africa. Bella legge davvero, e sopra tutto indispensabile! Ma allora appassionava gli animi, i partiti si misuravano per la prima volta, la pentarchia faceva forza di remi nella sua galera, e se la legge non fosse stata approvata, l'Italia per lo meno sarebbe stata inghiottita dai suoi due mari. Aggiungasi che il Presidente non conosceva ancora di persona i 507 colleghi, e si comprenderà perchè avesse dato ordini rigorosi acciò i deputati si tenessero pronti a' piedi della scaletta, e la chiamata del nome, il passaggio per la tribuna delle urne, e l'atto del votare fossero un tutto solo. Bei tempi erano quelli!

Al suono del mio nome, salgo, metto la palla bianca nell' urna nera, la palla nera nell' urna bianca, e discendo tenendo gli occhi sulla punta dei piedi per non sdrucciolare. Quand'ecco, appena fuori dagli scalini, mi sento afferrare ed abbracciare con grande vivacità. Non ebbi tempo di stupirmi. Chi mi diede l'amplesso proferì queste parole:

— Io sono Pelosini, ed ho una grande obbligazione con lei, con voi, con te.

— Tu sbagli, risposi, ma ti abbraccio egualmente di cuore.

Si uscì dall' aula a braccetto, e dallo stabile come due scolari in vacanza. Egli mi condusse a pranzo in Transtevere da un certo oste che, secondo lui, aveva sempre il pesce fresco. La giornata finì a mezzanotte.

Usi come siamo allo spettacolo assiduo di volgari intelligenze e di triviali caratteri che vantano i gusti più raffinati, nel vedere una intelligenza rara e un carattere alto e gentile che serbava anche nei gusti la semplicità mi parve rinascere, o per lo meno tornare ai lieti tempi della prima giovinezza. E me ne andai a letto benedicendo a Pelosini.

*

Ecco ora la obbligazione ch'egli s'immaginava di avere con me. Tre o quattro anni prima era venuta in luce l'*Arte Forense*, un volume lavorato a mosaico dove i precetti e i consigli si frammischiavano agli esempi. Molti dei primi e dei secondi venivano presi da Cicerone o da Quintiliano, ma i terzi bisognava trovarli recenti, sotto pena che il volume restasse ne' magazzini di Roux e che l'autore fosse gabellato per un plagiario. Il che a me non poteva garbare, essendo questo del plagio un privilegio che spetta solo agli scrittori eminenti: infatti Montaigne nel capitolo *dei Libri* confessa che plagia per farsi beffe de' proprii avversari, i quali avvisandosi di criticare lui, criticano Seneca o Platone.

Or, dove prenderli gli esempi moderni? Oratori giudiziali che dicono bene quanto devono dire se ne trovano a centinaia. Ma chi affascina con la potenza della sintesi, chi seduce con le digressioni, chi maneggia l'arme del ridicolo in modo irresistibile?

Il pensiero, nella sua agilità avventurosa, cadde presto sopra Pelosini. Questi avevo saputo riassumere un processo, dove mancava la materia incriminabile, coll'esempio novello di un fanciullo che domandò com'è fatto il cannone e a cui il padre rispose:

— "Si prende un buco, lo si circonda di ferro, ed il cannone è pronto."

— "Nello stesso modo — conchiuse Pelosini — il Ministero Pubblico e la Parte Civile presero un buco, lo attorniarono di atti giudiziari, e il buco restò loro tra mani."

Allora mi procurai quante più potei delle sue arringhe, e in tutte egli mi parve assistito da quella vena e da quell'estro che gli inglesi chiamano *humour*, senza cui la più vasta dottrina non serve. Potei concludere che nell'arte Pelosini teneva il seggio, nell' arte, dico, del citare e del digredire. Quindi giustificai il mio giudizio col riferire testualmente un punto del processo Nicotera-*Gazzetta d' Italia*, processo nel quale dopo un mese di dibattimento, dopo non so quanti oratori, egli fu l'ultimo a parlare. A lui toccò la sintesi delle cose assai discorse, l' analisi insistente delle ragioni vitali, lo internarsi col ferro nelle piaghe, il purificare e lo illuminare col fuoco. Avrebbero bastato la logica e la dialettica se Pelosini non avesse avuto la speciale, l'arcana virtù del citare e del digredire? Anche il divino Maestro convinceva con le parabole!

È naturale che il difensore del giornale accusato si esercitasse sui precedenti politici del ministro querelante, e che questi essendo stato, come si sa, repubblicano avesse tranquillato sì la Corona sulla propria ortodossia ma non fosse giunto a tranquillare l'avvocato avversario. Laonde esso agitò le obbiezioni con mano maestosa e pur lieve, come chi diffonde i vapori del dubbio, e sempre citando testi, assiomi, proverbi, scrittori. Quindi viene l'apologo:

"Sapete voi la storia della confessione del lupo? Non la potete sapere e ve la dirò. Il lupo un bel giorno stanco se non sazio di rapinare fa l'esame di coscienza, trova che vi sono non so quanti agnelli e quante pecore di cui deve rendere conto. E ce n' erano molte! Sente il rimorso, e siccome un po' vecchio comincia ad accorgersi che è tempo di mutar vita e costumi. Presso di lui abita un buon romito e il lupo va a confessarsi e svescia tutte le peccata sue che non erano poche. L'eremita, da buon presidente di Corte d'Assise, fa il riepilogo e comincia al lupo la sua riprensione. Dinanzi alla cella era un bellissimo prato verdeggiante per fresca erba, mentre l'eremita parlava al pen-

[1] Questo grazioso articolo del nostro egregio collaboratore viene in tempo a rettificare una quantità d' inesattezze incorse nel cenno necrologico del numero precedente. Un assiduo lettore ci avverte: "Dite che il Pelosini difese il Guerrazzi, e non è vero; che alla Camera pronunziò eloquenti discorsi, e non aprì bocca; che cooperò alla caduta della destra del '76, e allora non era deputato; che scrisse poesie giocose, e invece fosco leggiò. Abbiamo avuto il torto di trascrivere queste notizie dai giornali quotidiani, di cui proprio in Italia non si può fidarsi, tanta è la leggerezza con cui sono compilati. Figurarsi che perfino un giornale, che è fra i migliori e i più esatti, confuse, la settimana scorsa, il fisico Adolfo Bartoli, morto a Pavia, con lo storico omonimo che morì un anno fa a Firenze! Noi almeno rettifichiamo gli errori; — ma i giornali quotidiani non si degnano; — e così gli errori, anche più importanti di questi, passano alla storia. (*N. d. R.*).

tito, ecco viene un pastore col gregge che lietamente belava ed occupa il pascolo. E l'eremita parlava sempre. È inutile dire che il cuore del lupo contrito batteva forte forte, e gli occhi si muovevano come aghi di bussola che oscillano nel momento della tempesta magnetica. E gli agnelli belavano, e l'eremita non finiva più. Gli antichi amori alla perfine invasero furiosamente il lupo e la sua agitazione divenne tale e tanta che l'eremita disse:

— Che hai, lupo, che ti contorci così?

— Presto, padre, presto, perchè altrimenti gli agnelli vanno via, ed io non posso far preda. „

Lo scoppio infrenabile di risa nell'uditorio auspicò la perorazione dell'arringa.

*

Un fenomeno straordinario presentò Pelosini, e fu l'accoppiamento di doti incompatibili fra loro: l'amenità senza pari e la gravità dell'aspetto e del costume, la esuberanza festiva nell'interno e la manifesta tendenza al vivere appartato. Che l'uomo di nobile ingegno non ami la folla si capisce; ma non è proprio degli arguti lo sfuggirla. In tale accoppiamento stette forse il secreto della sua specialissima potenza oratoria, poichè un segreto dev'esserci, essendo risaputo, dai latini in qua, che l'arte dell'arguzia non la s'insegna: *nullam esse artem salis.*

Un'altra cosa si capisce ed è come il sommo oratore toscano alla Camera abbia parlato pochissimo e quasi sempre costretto. Anzi ricordo positivamente che la prima volta in cui, dopo alquanti mesi di deputazione, si alzò a parlare, fu in qualità di presidente di una piccola giunta, rimproverata di dormire della grossa. E se alla Camera parlò poco, al Senato ancora meno.

Codesta sua natura riguardosa e schiva non si rivelò soltanto nella sobrietà della parola, sì eziandio nella scherma de' fatti. Eletto a far parte della commissione per il codice penale replicatamente, nel 17 dicembre 1883, nell'11 febbraio 1884, nel 28 gennaio 1885, egli replicatamente rassegnò l'ufficio, con grave rincrescimento dei colleghi. Fattomi interprete di tale rincrescimento, io con o senza incarico degli altri commissari, mi recai ad officiarlo perchè rimanesse fra noi. Ma non riuscii. Forse la Commissione dei 18, quale fu composta dalla elezione a schede secrete non lo persuase, forse la parte assegnata alla classica scuola toscana gli parve meschina, forse non augurò bene dell'opera legislativa. Ed io, lo confesso, quando mi avviene di perdere il capo nell'algebra del nuovo codice penale, non bestemmio no il patrio legislatore, ma benedico, di nuovo, alla memoria del Pelosini, che non se n'è voluto immischiare.

Il volume dei suoi *Scritti* pubblicati nel 1884, il volume dei suoi *Ricordi* pubblicati nel 1890, raccomandano ai contemporanei ed ai posteri il nome di lui. Però la raccomandazione sarebbe più compiuta se le principali sue arringhe fossero raccolte, e se la gentile Toscana affidasse al marmo le linee del suo cittadino virtuoso, del suo oratore maestro. Altrettanto sta facendo ora Bologna pel suo Oreste Regnoli. Altrettanto deve fare ogni paese civile in un tempo nel quale, per comune consenso, la generazione che declina all'occaso supera in molte cose la generazione che fiorisce al meriggio.

D. GIURIATI.

NECROLOGIO. Eugenio *Spuller* m. a Digione il 23 luglio a 61 anni, fu il più intimo amico e collaboratore di Gambetta. Con lui lasciò Parigi in pallone il 7 ottobre 1870, e nel '71 fondò la " République française „ di cui divenne poscia direttore. Nell'effimero ministero Gambetta dell' 81 fu sottosegretario agli esteri. Poi fu ministro dell' istruzione nel gabinetto Rouvier (87), degli esteri nel gabinetto Tirard (89-90); appartenendo sempre al partito repubblicano moderato. Da ultimo era senatore. Numerose sono le sue opere politiche ed anche letterarie, ma dopo aver avuto al momento qualche influenza non si ricordan più.

∿∿ Il barone Lotario *Faber*, proprietario della celebre fabbrica di matite, m. di 78 anni a Norimberga.

∿∿ È morto, il mese scorso, a Milo, una della Cicladi, un francese, *Enrico Brest*, il cui nome richiama alla mente il più celebre monumento dell'antichità che vi sia al Louvre. Egli si trovava appunto a Milo nel 1813 quando alcuni contadini scoprirono la statua di Venere, di cui erano lontani di sospettare il valore. Vide la scoperta e meravigliato della sua bellezza pervenne a nasconderla, avvisò il Console francese e la consegnò ai marinai francesi venuti per cercarla, a bordo di una nave da guerra. Enrico Brest, dopo avere occupati vari posti consolari, aveva finito col ritornare a Milo e sposare una greca. Aveva più di 100 anni!

∿∿ E a Roma, il 29, morì quel *Bernardo Tanlongo* d'infelice memoria. Aveva 80 anni.

NOTERELLE LETTERARIE.

∿∿ **Da quando Paolo Mantegazza, co' suoi brillanti ma caustici *Profili e paesaggi della Sardegna,* fece strillare tutti i Sardi, l'isola caratteristica e sfortunata fu studiata poco e descritta meno. Toccava a un egregio ufficiale dell'esercito, al capitano Alete Cionini, approfittare del soggiorno di guarnigione in quell'isola per scriverne una serie di bozzetti nei quali la simpatia non esclude la verità. Di qualcuno i lettori dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA hanno già godute le primizie. Quei bozzetti, in Sardegna, fecero furore, e il capitano Cionini fu coperto di lodi dai Sardi, i quali lo incuorarono ad esaurire l'argomento. Ed ecco tutto un libro: *La Sardegna* (Parma, Battei), compilato in parte con quei bozzetti. Scendiamo a Cagliari; penetriamo nell'Ogliastra, regione interna dell'isola; passiamo ad Iglesias (già *Villa Ecclesiæ*), a Oristano, Ozieri, Tempio, Sassari e Portotorres. Ed ecco una città spagnuola, Alghero, e tutte le altre. Le pennellate nere sull'azzurro oltremarino non mancano: si parla di cattive usanze, di vendetta sarda, di latitanti, di grassazioni e grassatori; tutte cose che fanno venir la pelle d'oca e pensare alla famosa grassazione di Tortolì compiuta poco tempo fa da cento briganti, cifra rotonda! Ma si finisce con liete immagini: si finisce colla lingua e con quella poesia che ha tutti gli ardori e i bagliori degl'isolani. I poeti popolari improvvisatori sono famosi; e Salvatore Farina, il gentile romanziere sardo, li dipinge assai bene, seduti in giro, sui campi, all'aria libera.**

∿∿ Alfredo Panzini è un giovane scrittore meridionale che insegna belle lettere a Milano e che si è fatto notare per alcune pubblicazioni certo non confondibili con quelle del dilettantismo e della grafomania insignificante. I quattro racconti usciti ora sotto il titolo: *Gli ingenui* (Milano, Chiesa e Guindani) meritano l'attenzione dei pensatori, come l'altro precedente suo lavoro: *Il libro dei morti. Gl'Ingenui* sono quattro racconti di poveri ingenui: un professorucolo di ginnasio; un tisico innamorato; una madre infelice; un poeta socialista ribelle. Il primo racconto, *La cagna nera,* è il più lungo e il più bello; uno studio psicologico triste e rattristante come tutto ciò che scrive il Panzini, pessimista del più nero inchiostro. Il protagonista è un nobile impoverito che, per vivere, si adatta a insegnare grammatichetta nel ginnasio d'un'oscura provincia del Mezzogiorno. Egli s'illude di poter catechizzare i giovani, avviarli al bene, alla pietà dei deboli; invece, un brutto giorno vede i suoi scolari che dànno fuoco alla sua cagna, una povera cagna magra, derisa da tutti, ributtante, e ch'egli aveva raccolto per compassione nell'osteria dove va a sfamarsi. Arriva appena in tempo per istrapparla dalle fiamme; la cagna gli è riconoscente, lo segue, sempre colmata dagli scherni di tutti; scherni che feriscono il padrone pietoso. Ma questi arriva alla fine ad odiare anche lui la sua protetta; la butta fra gli scogli in mare e fugge. E impazzisce. Rinsavito alcun tempo dopo, o, come dicono gli alienisti, " ricomposto nelle sue facoltà mentali „, racconta la sua storia, che contiene cose degne di psicologo acuto e finezze di poeta squisito. La madre sua, rimasta vedova d'un gentiluomo pugnalato in una rissa in cui s'era interposto (illuso e ingenuo anche lui), consuma gli ultimi anni nel dolore, lontana dal figlio, al quale nasconde, finchè è possibile, la rovina desolante della propria casa. Ella appare come un fantasma luttuoso. La società piccola e gretta in cui il professore-moralista deve vivacchiare è accennata con tocco tenue ma preciso. Tutto il lavoro è condotto con leggerezza; un racconto narrato da chi ha come sognato ed è immerso ancora in qualche velo del sogno. Questa *Cagna nera* poteva essere pubblicata a parte tanto è il suo significato e il suo valore. Degli altri racconti è preferibile *Da Novi a Pavia.* Una povera madre ritorna alla sua casa dopo avere accompagnato il figlio a Genova, donde ei s'è imbarcato per l'America in cerca di fortuna. Ella sogna la felicità per il figlio; e si inebbria del suo sogno....

∿∿ L'ottimo Baccio Emanuel Maineri sta facendo quella che i francesi chiamano *la toilette de la guillotine.* Raccoglie in volumi i suoi scritti editi e inediti. E comincia col quarantottesco racconto milanese *L'orfana della Stella* (F.lli Bocca) che avea già avute due edizioni; ma in questa l'autore abbellisce la sua orfana e ne vuol fare una stella. Avremo in seguito: Santa Filomena, Ser Lao, Ser Lampo, e L'ultimo boia; e infine gli altri racconti nei quali la morale impera.

∿∿ Il dott. Luigi Alberto Villanis, piemontese, è noto come critico musicale, come conferenziere, come esteta. Adesso, tratta de *L'immagine poetica* (Torino, Paravia), ch' è addirittura un trattato. Peccato che il simpatico filosofo, anche in questo libro, pieno di concetti, riesca talvolta nebuloso. La Bruyère dice (e l'egregio Villanis lo cita) " il faut chercher seulement à penser et à parler juste „. Parole d'oro!

∿∿ *Guerra in tempo di bagni* è il titolo di un nuovo racconto di L. A. Vassallo (Gandolin), pubblicato ora dalla Casa Treves. — È un racconto allegro, brioso, stravagante, che vien giusto a tempo nella stagione dei bagni, delle villeggiature, dei viaggi. È il più piacevole compagno che possiate prendere in ferrovia, e servirà persino a non farvi sentire il sudore e la polvere. Gandolin è il principe dei nostri scrittori giocosi, e nel romanzo porta le stesse qualità che nell'articolo o nel pupazzetto. La sua *Signora Cagliostro* ha avuto l'anno scorso un successo strepitoso — è alla 7.ª edizione, — per le sue avventure; ne aspetta uno eguale, se non superiore, questa *Guerra in tempo di bagni* per le sue bizzarrie.

∿∿ La Rivista Popolare diretta da Antonio Fratti si è fusa con la Rivista di Politica e Scienze sociali diretta dal deputato Napoleone Colajanni. Il primo numero della nuova rivista che ha troppo allungato il titolo (Rivista Popolare di Politica Lettere e Scienze sociali) contiene molti articoli interessanti. Uno di questi riproduce gli specchi pubblicati dal Department of Labor di Washington sugli scioperi e i lock-out (chiusura di stabilimenti decisi dai padroni) negli Stati Uniti dal gennaio '81 al giugno '94. La Rivista ne trae queste conclusioni che sono molto interessanti:

Abbiamo così in 13 anni e mezzo 69 167 stabilimenti dove è dichiarato lo sciopero, e 3 714 406 lavoratori scioperanti; abbiamo 6 067 *lockouts* e 366 690 operai costretti dai padroni a restare senza lavoro.

In complesso, dunque, in un periodo di 13 anni e mezzo: 4 081 096 operai che avevano lavoro sono stati forzati alla disoccupazione; 21 480 volte i lavoratori dovettero lottare per un aumento dell' insufficiente salario; 10 843 volte per una diminuzione della brutale giornata di lavoro; 3 793 per doverosa solidarietà verso altri compagni oppressi; 5 405 volte per difendere l'organizzazione sindacale, avversata in ogni modo dai padroni; 5 564 volte per resistere a una riduzione del salario; 1 919 volte per ragioni del regolamento del lavoro.

Queste le lotte degli operai *occupati.*

In tredici anni 4 081 096 operai perdettero lire 952 466 910 di salario, per lo più a vantaggio dei padroni che degli scioperi spesso si giovarono per smaltire gli *stocks* della sopraproduzione.

Gli operai in isciopero ebbero dalle organizzazioni operaie 67 193 520 lire di sussidio, e siccome questa somma è rappresentata dai risparmi dei lavoratori, aggiungendola a' 952 milioni di salari perduti abbiamo 1 019 660 430 lire (più di un miliardo), che la *libertà del lavoro* ha sottratto alla vita degli operai americani *durante il lavoro.*

A questo danno degli scioperi (*grèves*) aggiungano i lettori la sventura della mancanza di lavoro (*chômage*) e pensino di che vita può vivere la massima parte de' lavoratori in paesi che son pure, come nell'America del Nord, i più fiorenti di industrie e i più ricchi.

Un altro articolo curioso della Rivista è una carica a fondo contro le " La Sacra Famiglia del Cantelmo „ ossia contro le Vergini delle Rocce. Il dottor F. Paresce combatte per 5 colonne le teorie aristocratiche e immorali del D' Annunzio, ma non nasconde l' ammirazione per l'" artefice d'incomparabile valore „.

∿∿ Che quantità di poesie, — volumi, opuscoli, fascicoli, — in tutti i formati, — abbiamo sul tavolo, e aspettano almeno un cenno! Ci perdonino i poeti, se mancando il tempo e lo spazio, li dobbiamo trascurare. Cominciamo la riparazione, almeno per i principali.

Le Metamorfosi di OVIDIO NASONE, tradotte in ottava rima da LUIGI GORACCI e pubblicate per cura di I. DEL LUNGO. (Seconda edizione pag. 513, Le Monnier).

Della prima edizione in due volumi di lusso e con gran copia di commentari abbiamo parlato l' anno passato nel numero del 10 febbraio. Con piacere ne annunziamo ora la nuova edizione in un sol volume della classica raccolta Le Monnier; ciò rende accessibile a tutti gli studiosi questa ch'è ormai giudicata la migliore delle traduzioni della Metamorfosi.

Il Laberinto, versi di ARTURO TIBERINI (Milano, Treves).

Due o tre anni or sono, Arturo Tiberini mise fuori un volume di poesie sotto il titolo *Maga,* le quali fecer subito bene sperare del loro autore. C'era in quei versi della freschezza, della sincerità, del vero sentimento poetico. I medesimi pregi, congiunti ora a una maggior castigatezza di forma, presenta il nuovo *Laberinto.* Sono circa quaranta brevi poesie, quasi tutte di soggetto amoroso, passionale; alcune espressione di un desiderio veemente, altre di un pensiero mite e gentile, altre di un sogno triste. I versi sono corretti e fluidi. (Così un giudice molto severo, il *Marzocco* di Firenze).

La città di Vita, poesie di DIEGO ANGELI (pag. 62. Spoleto tip. dell'Umbria). L' autore è amico di D'Annunzio, e lo imita volontieri. Le sue poesie sono piene di profumo.

Le pie rime, di MERCURINO SAPPA (pag. 120. Torino, Casanova).

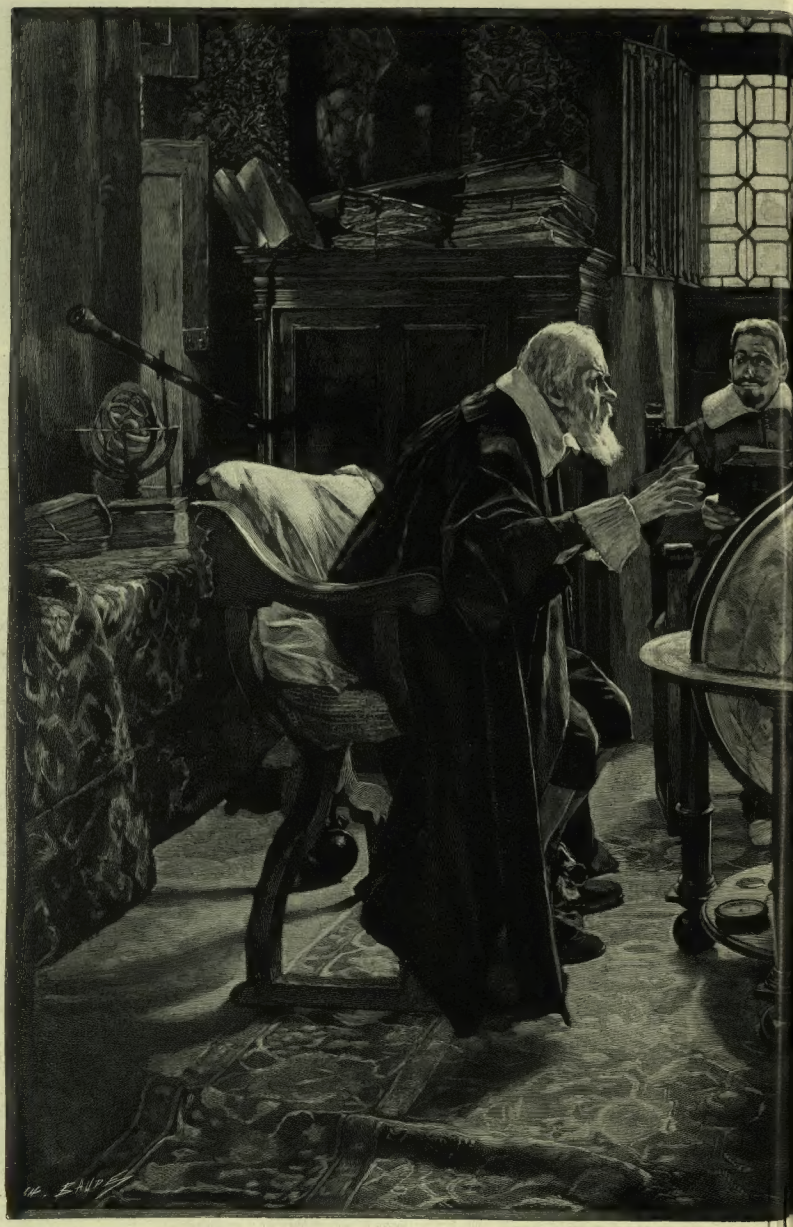
Finora non avevamo mai sentito questo nome di poeta, che ripete, per suo proprio conto, il verso di Dante: " Già discendendo l'arco de' miei anni.... „ Il libretto è dedicato ai figli, e parla d' affetti domestici, di pietà religiosa, di cristianesimo, di cielo. È un nuovo contributo al rifiorire presente della religiosità. I sentimenti famigliari sono resi con candore dal poeta di Mondovì, che così compendia le sue gioie:

> È gioia la prece amorosa,
> Che un lembo di cielo disserra;
> È gioia che abbella la terra,
> L'amplesso di sposa fedel;
> È gioia d'un angiol, che posa
> In culla, il sorriso innocente;
> È gioia la vista *imponente*
> Del mare, dei monti e del ciel.

Tenue stile, di ELDA GIANELLI (Rocca S. Casciano, Cappelli).

Sogni, fantasie, affetti familiari, ricordi di amicizia, auspicii nuziali, accenti di viva pietà umana, aspirazioni verso sereni ideali di pace e d'amore, ecco il contenuto semplice e sincero di questo libro che la poetessa triestina riveste di nobili forme con un profumo di grazia e di gentilezza femminile.

Menzioniamo ancora di seguito: *I canti morituri,* poesie di GIUSEPPE ORTOLANI (p. 64. Feltre, Pamfilo Castaldi). *Parvense,* di GIAMBATTISTA MILIANI (p. 140. Bologna, Zanichelli). *Agave,* di GIUSEPPE CHIOVENDA (pag. 40. Roma, Unione Cooperativa). *Rime,* di VITTORIO MASOTTO (pag. 48. Verona, F.lli Druker). *Foglie sparse,* di G. CRESCIMANNO (pag. 80. Palermo, F.lli Marsala). *24 sonetti,* di ENRICO DE SENIBUS (p. 28. Cividale, Feliciano Strazzolini). *Ai fratelli caduti in Affrica,* ode di GIOVANNI GILLI (Torino, E. Speirani e C.). *A Corradino Tiberini,* ufficiale di marina mercantile, morto alla Spezia il 22 aprile 1895 non ancora ventenne (pag. 46. Roma, Forzani e C.). *A Re Umberto,* versi di ADRIANO DELLA ROCCA (Palermo Salvatore Biondo). *Il pescatore,* poesia di RAFFAELLO FABRIS (Venezia, F.lli Visentini).



La visita di Milton a Galileo ad

ESTI PRESSO FIRENZE, quadro di *Tito Lessi.*

LA VISITA DI MILTON A GALILEO AD ARCETRI.

È una bella composizione di Tito Lessi, pittore fiorentino, allievo dell'Accademia fiorentina, che da molti anni ha fissa la sua dimora a Parigi ed espone a quei *Salons*. Il quadro, che riproduciamo nell'incisione del Baude, fu esposto prima nel gran salone del Sedelmeyer in unione a quelli di Meissonier; poi nel salon dei Campi Elisi: lo stesso Sedelmeyer è editore della fotografia che venne tratta a Parigi dal quadro.

Milton e Galileo ispirarono molti pittori, scultori, e poeti. Fra i pittori, oltre il Lessi, va citato il Gatti pure di Firenze, il quale dell'alto soggetto fece numerose rappresentazioni, vendute appena compite in Inghilterra o in America. Fra gli scultori, Cesare Aurelii, tanto apprezzato da Leone XIII, plasmò prima un gruppetto, poi un gruppo più grande del vero, in gesso: finito il lavoro, nell'occasione che s'inaugurò la nuova sede dell'Accademia dei Lincei, di cui Galileo fu tra' primi soci, ne fu trasporto; e ivi ora si trova esposto nella sala d'ingresso alla Pinacoteca e alla Biblioteca: disgraziatamente non vi fu ancora chi facesse eseguire in marmo il bel gruppo. Raffigura Galileo seduto mentre con una sfera armillare tra le mani, spiega a Milton il sistema planetario. Fra i poeti, si segnala il vicentino Giacomo Zanella col suo robusto, concitato e liberal carme *Milton e Galileo* che gli procurò amarezze da parte degl'intransigenti del Vaticano ai quali finì col sottomettersi, sopprimendo e mutando qua e là i passi più schietti e, secondo i bigotti, più pericolosi del poemetto. Crediamo di non errare affermando che Tito Lessi s'inspirò al Zanella nel dipingere il suo quadro finito nel 1892. Sembra che il vecchio e cieco Galileo del Lessi pronunci le parole che il poeta di Vicenza gli mette in bocca nell'udire la voce di Milton venuto a visitarlo nel suo romitaggio d'Arcetri sui colli di Firenze:

> ...la più rizzossi,
> Come atterrito, Galileo. la mano
> Incontro al suon distese, e, "Se non vieni
> Della vista a gioir di mie sventure,
> Se non vieni — dicea — d'atroce riso
> L'onta a versar sul mio capo cadente,
> Già percosso dal folgore, chi sei
> Che volger osi lusinghier saluto
> Al mortal che gli oracoli di Roma
> Hanno diviso da' viventi? Il guardo
> Esplorator de' tuoi passi paventa,
> L'erma sede paventa e la mia notte,
> Ch'è sì splendida altrui. Lunga è la mano
> Che m'ha prostrato; valica le nubi,
> E fin tra gli astri il peccatore abbranca."

Tutto ciò è storico. La visita del poeta inglese al sommo astronomo italiano ad Arcetri sembra avesse luogo veramente verso il settembre del 1638, non già nel 1640, come fu stampato per errore in qualche riproduzione parigina del quadro del Lessi. È inesplicabile che il prof. Antonio Favaro, nel suo libro su Galileo edito nel 91 a Firenze dal Barbèra (*Galileo Galilei e suor Maria Celeste*) non parli del memorabile incontro, del quale Milton stesso lasciò traccie imperiture nel suo *Paradiso Perduto*, specialmente in quel passo ove rappresenta il grave disco che pende dalle spalle di Satana: citiamolo nella splendida versione del Maffei:

> Pari all'orbe lunare, quando dal poggio
> Di Fiesole o in Val d'Arno il sapiente
> Tosco lo guarda sulla sera armato
> D'astronomiche lenti, e nuove terre,
> Nuovi fiumi e montagne il maculato
> Globo gli svela...

Antonio Favaro parla solo della grata visita ad Arcetri del nipote Alberto Cesare Galilei, e di quella del Carcavy matematico e letterato francese. È vero che, in quel tempo, Galileo era cieco come lo dipinge il Lessi. Alle gravi infermità, scriveva Galileo al Diodati nel 1637; "aggiugnesi (pron dolor!) la perdita totale del mio occhio destro, che è quello che ha fatto le tante e tante, siami lecito dire gloriose fatiche. Questo ora, Signor mio, è fatto cieco; l'altro, che era ed è imperfetto, resta ancor privo di quel poco di uso, che ne trarrei quando potessi adoperarlo." E più tardi allo stesso Diodati: "il Galileo vostro caro amico e servitore, da un mese in qua è fatto irreparabilmente del tutto cieco." Gli erano cadute le cateratte.

Fece bene il Lessi a dipingere giovane il Milton. E giovane egli era allora difatti: era trentenne. Più tardi, doveva anch'egli divenir cieco; punizione del Cielo, fu detto, perchè propugnò la decapitazione di Carlo I!

Non vediamo nel quadro del Lessi la cara figlia prediletta del Galilei: Suor Maria Celeste. Lo Zanella la fa intervenire nel colloquio fra i due eccelsi uomini; ma commette un anacronismo, perdonabile in un poeta, avendo la soave monachella cessato di vivere fin dall'aprile del 1634. Più storico è adunque il Lessi, che la omette e che pone lì, invece, un sacerdote, per indicare che la Curia vigilava assidua su colui che si era macchiato d'eresia affermando che la terra gira intorno al sole, al rovescio di quanto insegnavano le sacre carte.

Insomma il pittore fiorentino ha composto un bel quadro, nello stile che dicono accademico, cogli effetti troppo manifestamente voluti; ma l'accuratezza è tanta, il disegno è così finito, il decoro è così nobilmente conservato dalla principale figura veneranda del Galilei a quelle del Milton, del prete, dei discepoli religiosamente attenti e sino agli accessorii, in tutto l'ambiente insomma, che l'arte deve rallegrarsene. Il Lessi è autore di altri bei quadri: *L'anticamera del Papa, Il testamento, Le lever de Dauphine, L'interrogatorio*, e *Le Liseur*, esposti tutti a Parigi, dove il coscienzioso artista è uno de' più conosciuti e apprezzati.

LA TRIONFATRICE DEL GIORNO

Parlo, si capisce, della diva bicicletta, che in così breve volger di tempo ha conquistato metà del genere umano. Essa non trionfa soltanto sulla pista — dove va anzi incanagliandosi — ma in tutti i luoghi di pubblico e privato ritrovo, nei teatri, nelle cerimonie nuziali, nei battesimi, nei funerali, e perfino nei suicidi.... Sicuro: fra le invenzioni di questa fine di secolo vi è anche il suicidio alla bicicletta. I giornali, tempo fa, recavano la notizia di un Daniele Ortis ciclista, il quale lanciò la bicicletta a tutta velocità contro un treno e vi trovò la morte ciclisticamente invocata.

Sulla bicicletta esiste ormai un'intera biblioteca, nella quale hanno versato fiumi d'inchiostro scienziati, meccanici, igienisti, letterati, giornalisti, artisti, poeti....

Il poeta cesareo del ciclismo, in Italia, è ora Olindo Guerrini (*Lorenzo Stecchetti*), il quale, in una serie di sonetti pubblicati nella *Bicicletta* di Milano, ebbe a cantare:

> Sopra il ferreo corsier passo contento
> Come a novella gioventù rinato,
> E buono e sano e libero mi sento.

E notate che allo Stecchetti una volta la bicicletta era antipatica. L'originale poeta bolognese è diventato ciclista per compiacenza paterna.

"Un bel mattino mio figlio — *è lo stesso Stecchetti che parla* — tornando dal liceo, versa sul seno paterno la confessione del suo amore per la bicicletta. E l'amore non era più innocentemente platonico, perchè le peccaminose relazioni tra l'adolescente innamorato e la macchina seduttrice erano già consacrate e consumate. Pensandoci bene, riflettei che, dopo tutto, alla sua età, era meglio innamorarsi della bicicletta che di una vitella, e dissi *amen*."

E d'allora in poi Stecchetti ed il suo giovane rampollo pedalano accanitamente insieme attraverso le vie dell'Emilia ed i valichi dell'Appennino.

Non ha ancora perpetrato qualche ode in onore del ciclismo Gabriele d'Annunzio, ma egli monta da qualche tempo in macchina, con grave scandalo forse di certi esteti e poeti decadenti francesi, i quali hanno dichiarato che se imparassero ad andare in bicicletta sarebbe solo per scappare dove non vi sono più ciclisti. Ad un amico che gli aveva mandato da Milano una macchina meravigliosa, il D'Annunzio scrisse tempo fa una lettera, nella quale, fra altro, diceva: "Con una specie di vergogna segreta, sono diventato ciclista furibondo, di giorno e di notte." E finiva collo stringere la mano all'amico "con una mano già diventata callosa sul sughero del manubrio." Compagno di gita del D'Annunzio è il suo fratello spirituale Francesco Paolo Michetti, l'illustre pittore, diventato anch'egli appassionato ciclista.

Fra i poeti d'Italia, ciclofobo impenitente si mantiene invece Giosuè Carducci, il quale — dicesi — ha qualificati i ciclisti come "arrotini arrabbiati." Il fiero poeta pagano non sa immaginare che l'uomo dalle forme apollinee trasvolante sulla aurea quadriga!

La bicicletta, che acuisce, in chi l'adopera, il sentimento dell'indipendenza e della libertà, va specialmente a genio agli artisti. Pittori, scultori, musicisti dànno un largo contributo al ciclismo paesano. Ecco qui Mascagni, Leoncavallo, Puc-

cini, Franchetti, quattro dei musicisti della giovane scuola che amano alternare i *pedali* del pianoforte con quelli della bicicletta. Nel maestro Franchetti, specialmente, l'amore per la bicicletta era, sul principio, di una frenesia assorbente; nell'esordio della sua carriera ciclistica non si occupava più di nulla, neppure della musica. Ed anche ora l'autore del *Cristoforo Colombo* va alla ricerca di applicazioni e di modificazioni da apportarsi alla bicicletta: tempo fa ebbe a confessarmi quasi in segreto che lo strugge l'idea di trovare un freno speciale che non presenti certi inconvenienti che facilmente si verificano coi freni che si adoperano attualmente.

Fra gli autori drammatici votati al ciclismo, ricordo Giuseppe Giacosa, cui l'ingombrante am-

piezza delle forme non vieta di stare elegantemente in sella, e Marco Praga, il quale, fra i benefizî apportatigli dal ciclismo, ebbe quello — egli dice argutamente — di poter chiamare "collega" il Giacosa, ciò che non aveva mai osato prima del giorno in cui entrambi andarono in bicicletta.

Dacchè un professore di fisiologia, di Lipsia, ha scritto che la bicicletta è utile ai cantanti, perchè grande regolatrice della respirazione ed allargatrice dei polmoni, molti artisti lirici inforcano il cavallo d'acciaio. Così, almeno, si avranno anche dei cani.... ciclofili!

Molti artisti drammatici, d'ambo i sessi, sono pure accaniti ciclisti. Per parlar solo delle attrici nostre e delle principali, Tina Di Lorenzo, la Reiter, la Mariani-Zampieri, la Carloni-Talli, la Iggius, ecc., formano una bella schiera di forti ed eleganti pedalatrici.

Eccovi qui accanto le pallide sembianze di Vir-

ginia Reiter, l'attrice passionale e intelligente, che io colsi a volo, la scorsa primavera, mentre faceva i primi passi al "Veloce Club" di Milano, confortata dall'aiuto e dai consigli di parecchi improvvisati e volonterosi maestri di ciclismo.

Non si può parlare di ciclismo senza toccare, o almeno sfiorare, l'ormai vieto argomento della donna in bicicletta. Io mi guarderò dal farlo, tanto più che questo è un tasto delicato, ed i tasti delicati vanno toccati meno che è possibile. Dirò solo che la bicicletta è per la donna quel che il giornalismo è per gli uomini: può essere utile, a patto di sapersi ritirare a tempo.

Domandatelo, amabili lettrici, a miss Jessie Baldwin, la celebre ciclista americana, la quale, dopo di aver guadagnato denari a palate come corridrice, diede un addio alle emozioni ed alle glorie della bicicletta ed ebbe in premio.... un marito miliardario di New-York.

Bladinus.

IL VARO DELL' "ADAMASTOR".

Adamastor?... E il gigante delle tempeste, personaggio fantastico dei *Lusiadi* di Camoens. Il celebre poeta portoghese suppone che, al momento in cui Vasco di Gama sta per passare il Capo delle Tempeste (poi Capo di Buona Speranza) un gigante, Adamastor, s'erga davanti a lui per impedirgli di procedere.

E questo nome fu dato a un nuovo incrociatore che il Cantiere Orlando costruì per conto del Portogallo, e che venne varato a Livorno il 12 luglio. Così, dopo la gran nave per la Repubblica Argentina, un'altra nave venne costruita e varata dal famoso cantiere italiano per un'altra potenza estera. Ciò conferma la crescente estimazione in cui la nostra industria navale è tenuta nel mondo.

La cerimonia del varo procedette semplicissima senza inviti, in causa del lutto per la perdita recente dell'illustre capo della casa Orlando. Fece da madrina la moglie del console portoghese. Il varo riuscì felicemente. L'*Adamastor* è in tutto somigliante ai nostri incrociatori che abbiamo descritti tante volte.

Nella sera, il Console del Portogallo diede un banchetto alle autorità, in onore della marina portoghese. I brindisi inneggiarono alla patria, al lavoro, al mare, alla famiglia Orlando e alla prosperità del Portogallo e dell'Italia.

NUOVO ROMANZO ITALIANO

GUERRA
IN TEMPO DI BAGNI
DI
L. A. VASSALLO
(Gandolin)

LIRE TRE. – Un volume in-16 di 270 pagine. – LIRE TRE.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

GUIDA PRATICA
di BERLINO
DI
UGO SOGLIANI

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

Un' ascensione.... al Convento di Debra-Damo.

È un'escursione estiva anche questa, poichè in Etiopia v'è pure una Svizzera come ve n'è una in Sassonia: l'Entisciò. Una salita di duemila e trecento metri possiamo farla, sulle carte, benchè un po' retrospettiva; abbiamo con quelle latitudini una differenza di due ore come tempo e di quasi due mesi come stagione (cosa che ignorano i gabelloti di Adi-Ugri); si resta dunque in attualità.

Dopo l'occupazione di Adigrat il generale Baldissera, mentre attendeva al lavorio difficile, complicato, della liberazione dei prigionieri di Sebath, di Degiacc Agos Tafari e di Mangascià, pensava pure a liberare la zona da noi rioccupata, l'Oculè-Cusai, lo Scimenzana e l'Agamè, dalle orde ribelli che si erano date alle balze e alle ambe al nostro appressarsi. Una vergogna, diceva il Governatore, che bisogna toglier via ad ogni costo. Così avvennero gli episodi felici di Amba-Debra e Amba Debra Matzò, per cui i ribelli vennero cacciati nelle gole dell'Aramat. V'era anche da mettere a posto quell'altro covo di briganti e di traditori che è il convento di Debra-Damo, che restava precisamente nelle retrovie del corpo di operazione. Ne fu incaricato come al solito il colonnello Stevani che fa tutte le cose sue con una calma ed una accortezza esemplari, alle quali deve tutti i suoi risultati felici.

Stevani, co' suoi indigeni, dal gennaio al maggio di quest'anno percorse più di mille chilometri *lavorando* sempre: da Adigrat a Sauria, da Sauria a Mai-Maret, da Mai-Maret ad Adua, da Adua, fresco come una rosa, a Monte Mocram, a Tucruf, a Cassala! Da Cassala, *dietro-front*, un'altra volta nell'Oculè Cusai. Una mattina, nel nostro campo di Mai-Sarau, alla sveglia, abbiamo avuto la sorpresa di trovare l'acqua occupata dagli *ascar*[1] di Stevani, che sapevamo agli antipodi! Alla sera non c'erano più, spariti...., erano già ad Adi-Caiè agli ordini di Baldissera.

Il dieci maggio, dunque, il colonnello Stevani si presenta sotto Debra Damo, sotto l'amba con intenzioni poco remissive ove avesse trovato ostilità decisa. Ma quei frati dànno dei punti a tanti frati bianchi: prevenuti dal loro splendido servizio d'informazione, staccano una commissione di *cristos*, in abiti solenni, colle croci, i campanelli e il resto, e la mandano incontro al colonnello.

Stevani, che è un po' artista negli atteggiamenti, come lo sono stati tutti i soldati valorosi da Cesare in poi, si fa trovare, ritto, imponente, fra due pezzi d'artiglieria circondato da' suoi più belli *ascar;* alla sua sinistra il tenente Togni, bel tipo di giovanotto alto quanto ardimentoso, un tenente, cioè, lungo di molto.

— Signori *cristos*, — traduceva l'interprete — il signor colonnello Stevani dice che non basta parlare con loro signori rispettabilissimi, ma vuole avere il piacere di riverire il signor Priore del convento in persona.

— Ma il Priore è malatissimo.

— Allora verrò io a trovarlo con cento uomini dei miei!

Orrore! Profanazione! in quel convento dove nessun estraneo mai ha ardito infrangere la clausura, in quel convento dove entrano i frati soltanto e mai le suore, solo i maschi, anche fra le bestie, cioè nè capre, nè pecore, nè giumente, nè vitelle, nè galline.... neanche le galline! Figuratevi se poteva entrarvi Stevani, l'*ascari gallina*, come chiamano i bersaglieri che portano la piuma sul cappello!

Stevani, che aveva i nervi irritati pel seppellimento già fatto di trenta cadaveri dei nostri soldati, fra cui tre ufficiali, che non aveva potuti identificare, cadaveri che giacevano in quei pressi per virtù pia dei frati dell'Amba, dice ai suoi ufficiali:

— Benissimo, giacchè nè il Priore viene, nè io posso andarvi, facciano il piacere di caricare i pezzi e mirare lassù sulla spianata, fra le ombrie delle mimose dove appare la distesa dei comodi *tucul* dei frati, mirino al grosso tucul, quello più a sinistra, si capisce che là dentro deve stare il Priore.

— Abiet! Abiet! la solita musica dei frati. Pietà, misericordia, no! che cosa fate, questo non deve succedere nel nome di *Cristos*, vediamo, troviamo un rimedio, signor colonnello.

Pronti sempre ai ripieghi, propongono che vada il tenente Togni solo a portare al Priore la parola del signor colonnello, ma prima doveva giurare sulle croci, sulle loro croci a traforo, che non avrebbe perpetrato nessun tradimento, non avrebbe fatto nulla di male a nessuno.

Togni, manco a dirlo, esulta dal piacere di andare a trovare il Priore di Debra-Damo, di penetrare e curiosare in quei *sancta sanctorum*, e poichè ottiene il consenso del suo colonnello rivolto ai *cristos* comincia a cantar loro sul muso:

Iammo, Iammo, 'ncuoppo 'ncuoppo iammo!!

Poichè Francesco Togni parla tutti i dialetti, dal napoletano al milanese, non potei mai capire di quale paese d'Italia egli fosse; credo sia veneto per l'economia che fa di consonanti, ma Togni è capace di farlo apposta.

Dopo di avere dunque giurato e spergiurato sulla croce in lingua *papanesca*, come dice lui, si arrampica sulla corda calata dal primo ciglio dell'Amba, così come si vede nel disegno, mentre l'altra partita di *cristos* che regge la corda dall'alto, continua a mostrargli la croce come a dirgli: Bada a quello che fai, sai! ricordati del giuramento! E Togni dal basso, montando come gli scimmiotti di legno che vendono in galleria a quattro soldi l'uno:

— Non molar, ostaria!

Sullo spianato dopo di avere ancora fatto un'altra salita sulle liane, attraversate trincee a secco dove i miti frati appoggiarono le bocche dei loro remington per sparare sulle nostre colonne in ritirata, dopo avere attraversate le aiuole di berberi e i prati di *taf* fra le mandrie.... maschili, fu introdotto presso il Priore che era disteso sull'ampio *angareb* circondato da più di duecento frati.

E il Togni: — Leva su, tovajan, che te ghet nagotta!.... Sùsiti!

Il frate che faceva da interprete non seppe tradurre.

— Dico, continuò il tenente, che il generale Baldissera, e per lui il colonnello Stevani vuole che vostra reverenza si interessi sul serio alla restituzione dei nostri prigionieri, che inciti i contadini a ritornare ai loro villaggi cessando qualunque ostilità contro gli Italiani! E per mostrare poi la buona volontà di adempiere a tutto questo, cominci la reverenza vostra col pagare un tributo di cento quintali d'orzo. Il signor colonnello mi incarica altresì di dirle che ove non facesse nulla di tutto questo o ritardasse colle usate tergiversazioni, brucierà senz'altro tutti i villaggi dipendenti dal Convento, che son tanti; sequestrerà tutte le mandrie, i capi femminili inclusi, e legherà a doppio giro (e qui indicò col dito in circolo, da un capo all'altro tutto il corteggio) le reverenze loro, tutte!

L'interprete tradusse ogni cosa d'un fiato solo.

L'ammalato migliorava, poichè s'alzò appoggiandosi col gomito sinistro all'angareb e col braccio destro cominciò a trinciare scongiuri e battersi il petto:

— Ma io ho scritto a Mangascià, ad Alula, a Sebath, a Tafari, e vedrete, presto avrete i prigionieri, tutti! Ho già dato dell'orzo agli Italiani, proprio levandomelo di bocca e ne darò ancora per farvi vedere la mia buona volontà. Me ne rimangono venti quintali soltanto ma li darò a voi; a noi, pazienza, penserà *Cristos*, fra otto giorni vedrò pel resto.... se ne troverò ancora!

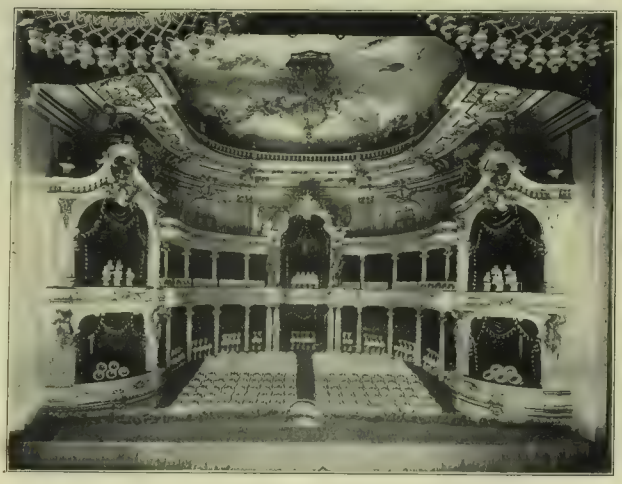
Non ne avevano più, dell'orzo!.... nelle grotte di Adì Gunden, vicino al convento, dopo qualche giorno se ne trovò nascosto per mille e cinquecento quintali, insieme alla roba razziata alle nostre carovane, nella notte fra il 2 e il 3 di marzo!

Ed. X.

[1] Parlando il gergo eritreo, in arabo e tigrino, *Ascar* è plurale, *ascari* è singolare, al rovescio, di ciò che si dice in italiano.

Nel prossimo numero pubblicheremo:

MOMENTI SOLENNI,
DI
EDMONDO DE AMICIS.



Il teatrino per la mostra dei prodotti della casa Leichner all'Esposizione di Berlino.
(da fotografia).

DALL' ESPOSIZIONE DI BERLINO

IL "TEATRO LEICHNER„.

Una delle curiosità dell'Esposizione di Berlino è il "teatro Leichner„. Non vi si svolgono drammi e commedie, non vi si recita: è troppo piccino. Ma nel palazzo della chimica è una gentile sorpresa di trovare questo teatrino modello, dallo stile barocco, tutto bianco e oro e porpora, e illuminato da centinaia di lampadine elettriche. Il "colto pubblico„ che vi bazzica, non è la parte meno caratteristica.

Nelle poltroncine della platea rotondeggiano comodamente le belle scatole di Cipria Leichner; nelle sedie si raccolgono modeste le scatoline di *poudre grasse;* dai palchi si pavoneggiano i cosmetici da teatro, che sono là come in casa loro, poichè casa Leichner ha fatto loro conquistare tutte le scene del mondo; nel palcone di Corte il *Kaiserroth* — il rosso imperiale — si mostra in tutto il suo splendore e nei palchetti aristocratici si mettono in bella vista i nuovi prodotti della casa Leichner, i profumi Aspasia, la polvere Aspasia, composti espressamente per l'esposizione di Berlino.

Il teatrino è una creazione artistica ed è in pari tempo parte della mostra della casa Leichner di Berlino, che, come tutti sanno, è benemerita degli artisti teatrali, perchè ha inventato i belletti da teatro privi di piombo. Si pensi che in Europa soltanto v'hanno oltre centomila artisti, i quali devono "trucarsi„ ogni sera! Prima si "trucavano„ male e con danno della pelle e della salute, adesso danno al loro volto che tinta vogliono senza soffrirne punto nè poco. Non è naturale che un giurì, composto di chimici celebri nel mondo, abbia accordato al signor Leichner la medaglia dei benemeriti? Il Governo tedesco, dal canto suo, lo chiamò a far parte della commissione che legiferava appunto contro i colori velenosi; i regi teatri belgi lo nominarono loro fornitore; tutte le esposizioni gli accordarono medaglie; molti Governi, tra cui l'Italia, lo insignirono della croce di cavaliere; e ciò che praticamente vale ancora di più: in tutti i paesi i cosmetici e le profumerie del Leichner si apersero larga via di consumo e tra questi paesi — malgrado il *Berlin* dell'etichetta, cui il Leichner da buon patriota non rinuncia mai — uno dei primi posti è occupato dalla Francia! Anzi dei commercianti francesi proclamarono sui giornali e firmandosi: *Les articles de M. Leichner sont les meilleurs du monde.*

Forse però l'idea geniale del teatrino-esposizione è venuta al Leichner anche da' suoi ricordi personali. Questo chimico, che ha fatto una delle applicazioni più utili della scienza, era un artista ed anche un "buon artista!„ Sotto il nome italiano di Raffaelo Carlo egli calcò, per tredici anni, i palcoscenici d'insigni teatri; e in uno dei magnificici saloni a lato al suo Laboratorio, un buon affresco da un lato lo mostra nell'atto che Hoffmann ed altri celebri chimici lo premiano per la sua invenzione, dall'altro lo ricorda ravvolto nel mantello dell'*Olandese volante*, il suo caval di battaglia.... d'allora.

Adesso i cavalli di battaglia son altri! Sono, oltre i cosmetici da teatro, la polvere Ermellino, la polvere grassa, la polvere Aspasia, la Cipria, la *Veloutine*, i *Coldcreams*, le *Crêmes de violette*, le polveri di Lanolina per signori e bambini.

Nel magnifico edifizio della Casa Leichner lavorano centinaia d'operai e ne escono i delicati prodotti, che vanno in ogni parte del mondo. Per la prima volta da che mondo è mondo la fabbricazione dei cosmetici e delle polveri di Cipria si fa a macchina e con una produzione che, soltanto per le polveri, ascende ad oltre 600 chilogrammi al giorno! L'Imperatrice, cui nell'Esposizione di chimica fu guida il cav. Leichner, vedendo in lavoro codesta macchina ne rimase attonita. E' l'impressione che questa potenzialità industriale fa a tutti. E il signor Leichner, da parte sua, dice sorridendo: "prima a me, artista, venivano soltanto gli applausi dei pubblici; adesso — ecco, per esempio, le lettere della Patti, della Sembrich — sono gli artisti che mi si mostrano grati e il pubblico non è da meno di loro; come vede, ho guadagnato nel cambio!„

Le macchine per la fabbricazione della cipria all'Esposizione di Berlino.
(Da fotografia).

IL DUCA FILIPPO D'ORLEANS E LA PRINCIPESSA MARIA DOROTEA, fidanzati.
(Fot. Vareny di Buckingam e Koller-Karoly di Budapest).

LE NOZZE DEL DUCA FILIPPO D'ORLEANS.

Nel castello di Alcsuth, nelle vicinanze di Budapest, si è fidanzato, il 15 luglio, l'arciduchessa Maria Dorotea col duca Filippo d'Orleans.

Il duca è il capo della Casa Borbone-Orleans della Francia. Ha 27 anni ed è figlio del defunto Conte di Parigi e della principessa Isabella duchessa di Montpensier. La sposa, Maria Dorotea, è una nipote del granduca Giuseppe, Palatino d'Ungheria, è la figlia maggiore del granduca Giuseppe, comandante in capo della milizia territoriale ungherese, e di Clotilde principessa di Sassonia Coburgo e Gotha. La sposa è nata nell'anno 1867; è quindi maggiore di due anni dello sposo. La nonna della sposa è la duchessa Clementina di Coburgo-Gotha, che è una figlia del re Luigi Filippo di Francia. Sotto i suoi auspici è stato combinato il progettato matrimonio in Carlsbad, dove il duca Filippo d'Orleans e la duchessa Clementina fecero recentemente un breve soggiorno. La duchessa Clementina è pure sorella dell'avo dello sposo, così che questi colla presente unione entra in nuovi legami di parentela colla casa di Coburgo e sopratutto col principe Ferdinando di Bulgaria. Questo matrimonio crea inoltre nuovi vincoli di parentela fra la casa degli Orleans e la famiglia reale inglese e belga, non che colla casa Braganza del Brasile e colla discendenza Sassonia-Coburgo-Gotha.

A Budapest la notizia di questo fidanzamento ha prodotto una sensazione di gioia generale. La sposa è bellissima; neri ha i capelli e gli occhi, prestante la persona ed una fisionomia di grande bontà ed intelligenza. Dopo la morte del fratello Ladislao, avvenuta l'anno scorso per un accidente di caccia, essa si accorò tanto che si ritirò a vita solitaria e anzi corse voce che si sarebbe ritirata in un chiostro.

Mariska, come generalmente la chiamano in Ungheria, non è soltanto bella e buona: è anche molto colta, versata nelle lettere, nella pittura e nella musica. Pittrice e compositrice non comune, ha esposto, anni sono, un suo ritratto, un album di vedute di Alcsuth, che figura nella raccolta artistica di Moriz Jokai, e ha pubblicato parecchie canzoni e romanze divenute popolari. In Alcsuth e nei dintorni è conosciutissima ed amata da tutti per le sue doti morali e per il gran bene che fa ai poveri.

Il duca Filippo esiliato dalla Francia con suo padre, dieci anni or sono, volle ritornarvi, com'è noto, in qualità di soldato. Imprigionato, poi rimesso in libertà da Carnot, fu rimandato al confine, d'onde egli protestò con una lettera ai suoi compagni d'arme che fece molto rumore e gli valse nelle folle popolari parigine il nomignolo di *Prince Gamelle*.

Il principe Filippo è un bello e robusto uomo e ritrae spiccatissimo il tipo degli Orleans, che è caratteristico nel principe Ferdinando di Bulgaria: si assomigliano come due goccie d'acqua; solo il principe Filippo è biondissimo. Da che è morto suo padre, egli disimpegna molto seriamente la parte politica lasciatagli in eredità dal padre. Indirizza manifesti al popolo e cerca di espandere e di far vivere quanto può l'idea della sua causa, convinto com'è, negli entusiasmi della sua giovinezza, di poter far rivivere il regno in Francia. Tempo fa egli voleva farsi portare deputato alla Camera pel dipartimento di Cholet, ed è nota la lettera manifesto con cui difese quest'idea, che a molti dei suoi partigiani era spiaciuta.

CARLO DE SLOP.

VARO DELL'INCROCIATORE PORTOGHESE "ADAMASTOR" NEL CANTIERE ORLANDO DI LIVORNO (fot. U. Bettini).

MEMORIE DI UN I. R. CUOCO.

Da Berlino.

L'altra settimana vi ho parlato del celebre dott. Curtius. Lasciate che oggi vi parli di un altro morto di cui escono adesso le Memorie. Anche questi era un dotto ed un artista..... nel suo genere.

Larras era un cuoco: il capocuoco del vecchio Imperatore. Anzi — nota la storia imparziale — egli era già capocuoco quando l'altro non era ancora che principe reale.

Entrambi — così almeno ci assicura modestamente il vecchio Larras — entrambi alla vita rumorosa di Berlino e ai "doveri rappresentativi" preferivano la quiete del castello di Babelsberg, che bagna nella Havel le sponde del suo gran Parco. Il principe ritrovava in quel verde silenzio e nelle sale arredate con quasi spartana semplicità l'ambiente più caro al suo spirito. E dalle torrette anglo-gotiche egli contemplava pensoso i tramonti che tingono di fuoco le acque del fiume e de' laghi, le cupole di Potsdam, le mura bianche del Palazzo di Marmo, la vetta boschiva del Monte delle Pentecoste.

Quanto al cuoco forse si trovava meglio là giù perchè, in quel benedetto angolo di terra, meglio allignano le civaie e le frutta; una volta ogni quarto di secolo — l'anno scorso per esempio — vi maturò — è tutto dire — anche il fico.

E Larras, nelle sue meditazioni culinarie, aveva per aiutante l'onesto Petulla, figlio d'un italiano ma diventato borusso e rimasto guattero.

— Petulla, — gli grida una sera — va un po' su a domandare se vogliono che si porti in tavola; se no, tutto diventa freddo....

In quel momento il principe Guglielmo scendeva la scala per vedere un po' anche lui se il desinare fosse pronto. E Petulla spariva proprio mentre il principe entrava nella cucina. Nella quale faceva buio anzi che no.... Voltarsi, vedere nella penombra quell'uomo, prenderlo per Petulla e dargli uno spintone, gridando: "Ma corri, sacr....!" fu per il degno capocuoco l'affare d'un istante. E il principe, rimasto di stucco:

— Ah, buon Larras, — esclamò, — si potrebbe sapere per chi mi prendi?

Larras non si scompose troppo:

— Altezza Reale, scusi, ma avevo detto a quella bestia di Petulla di far presto perchè la zuppa si guasta.

E Guglielmo a sua volta, ridendo, alla futura Imperatrice, che era venuta dalla sala da pranzo al pianerottolo:

— Augusta, mangiamo subito, se no Larras ci bastona!

In quella stessa estate il principe e la principessa fecero una gita all'Isola de' Pavoni, il vago isolotto della Havel, dove, fra le quercie gigantesche biancheggiano le torricciuole d'un castello che il romanticismo del secolo scorso volle.... prima distrutto che fabbricato. E riescì così bene nella sua architettura di "ruderi desolati" che, quando piove, il meglio è lasciare il castello, le sue torri e il loro sentimentalismo e riparare lì dirimpetto, fra le meno poetiche ma più salde mura di Babelsberg.

Anche quella sera, mentre si stava per desinare all'aperto, piovve a dirotto. I principi scapparono in barca, tornarono al castello. E sull'isola rimasero soltanto Larras e i suoi aiutanti che avevano da riporre le stoviglie e mettere a riparo nella scialuppa rimasta per loro, tutta quella grazia di Dio....

Infine, quando l'uragano un po' lo permise, i cuochi si misero in barca anch'essi.... E pioveva e tuonava e pareva un finimondo! Imaginarsi che gusto in berretta e giubba di teletta bianca! Larras, inzuppato, era fuori de' gangheri. Per giunta, ecco che, quando stanno per scendere alla riva, una placida voce si fe' sentire in quel buio fitto:

— Sia ringraziato Iddio, che siete tutti qui!

— Che il diavolo ti porti! — fe' il sempre cortese Larras — non puoi darci piuttosto una mano? Siamo bagnati come gatti e affamati come cani....

— Davvero? — rispose la voce misteriosa. — Allora fate presto....

Ahimè, Larras riconobbe allora chi fosse il legittimo possessore di quella voce troppo pietosa! Era il principe, il prossimo futuro Re ed Imperatore!

— Vostra Altezza scusi, Vostra Altezza perdoni....

— Ma per chi mi hai preso, mariuolo?

— Altezza, credevo fosse Plinio....

— Questa è bella! — replicò il principe ridendo a più non posso, — una volta sono il tuo sguattero, un'altra il guardiano; meno male che m'hai fatto avanzare di grado.

*

Il quale "Plinio" poi — perchè Larrar ne parla come di persona tanto nota nel mondo che non occorre dire chi fosse, — soggiungerò io, onorato come sono della sua conoscenza, che non "discende per li rami" dai due che sulla facciata della Cattedrale di Como si meravigliano di trovarvisi in compagnia di tanti Santi, ma è un romano.... di Potsdam, ancora vivo e sano.

Allora nei tempi del romitaggio sulla Havel egli fungeva tratto tratto da guardiano del Parco di Babelsberg; ma il suo ufficio principale è da molti, moltissimi anni quello di custode delle Terme Romane nel Parco di Potsdam. Fra le grazie fiorentine dell'Orangerie, fra i profumi de' Giardini Siciliani, nel silenzio non rotto quasi mai, di quelle Terme, dove i medaglioni degli imperatori romani e le dolci dee marmoree parlano de' buoni tempi che furono, "Plinio" andò immaginandosi, un po' alla volta, d'essere anch'egli un essere antico, anzi un antico romano. E, con passione più tedesca che romana, si proccacciò libri di storia, d'archeologia, e lesse Tacito, lesse Tivio Livio, lesse Mommsen e Winckelmann; poi si fece regalare dal precettore della famiglia reale delle grammatiche latine con le rispettive "chiavi".

Adesso, il vecchierello, nell'aria fredda delle Terme deserte, declama Orazio e Virgilio e più che mai parla di Roma e dice talvolta e alternamente: "noi romani". È Sua Maestà che quasi quasi gli ha dato il diritto di chiamarsi così....

Mancavano pochi giorni, infatti, alla partenza di Guglielmo II per il suo penultimo viaggio a Roma — quello fatto in pompa magna — quando l'Imperatore, co' suoi bambini, venne a passare davanti alla casetta giapponese — quella che Federico tanto Grande quanto malizioso — chiama la casa delle scimmie — e alle vicine Terme Romane.

Vedere il vecchio, che nel salutare l'Imperatore, aveva lasciato cadere un Ovidio o qualcosa di simile e venirgli l'idea di farlo contento fu per il Sovrano-artista un sol tratto.

— Bi', "Plinio", vorresti venire con me alla "tua" patria?

— Alla mia patria, Maestà?

— Ma sì! Alla "tua" Roma!

E così fu che "Plinio" andò a Roma, ne tornò più quirito che mai, e pago d'aver finalmente baciato — il che egli fece alla lettera — la terra della sua "patria ideale", morirà romanamente sereno.... il più tardi che sarà possibile.

UGO SOGLIANI.

E. Vitto, console generale italiano ad Aleppo.

MISSIONE ITALIANA A ZEITUN.

(Nostra corrispondenza.)

È noto a tutti che l'opera dei Consoli delle sei grandi Potenze, riuscita principalmente per virtù italiana, impedì la distruzione di una città eroica e gli ulteriori massacri, che dovevano aver luogo qualora Zeitun fosse stata presa dai soldati ottomani. Tre delle sei grandi potenze erano rappresentate dal console italiano. La stampa europea fu unanime nel lodare la condotta della nostra missione e le popolazioni armene manifestarono in mille modi la loro riconoscenza.

Cav. Ferdinando Sola, segretario interprete.

Crediamo, quindi, che la riproduzione delle fotografie e la pubblicazione di un cenno storico sulla missione contribuiranno al prestigio nazionale e faranno piacere ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Nel 16 gennaio di quest'anno, partirono da Aleppo per Zeitun il comm. Vitto regio Console in Aleppo, delegato d'Italia, di Germania e d'Austria-Ungheria, il cav. Ferdinando Sola segretario-interprete e il dott. Ettore Pasquinoli, spontaneamente e gratuitamente offertosi come medico della missione. Il viaggio durò 15 giorni. La missione corse frequenti pericoli di vita avendo dovuto attraversare paesi di recenti massacri, torrenti ingrossati, ardue montagne e gole chiuse da neve. Lo scopo della missione era la pacificazione di Zeitun assediata dalle truppe ottomane: e fu raggiunto con condizioni vantaggiose agl'insorti. Devesi questo splendido risultato al tatto politico e alla eloquenza del signor Vitto, coadiuvato dal signor Sola. Fatta la pace, si trovarono in Zeitun più di quindici mila rifugiati, ai quali mancava il pane. Il tifo, la dissenteria, il vaiuolo, facevano numerose vittime in quella città. Il Vitto, forte del suo triplice mandato, fu il primo a fare appello alla carità in Europa per quegli sventurati. Il dottor Pasquinoli, mettendo ogni giorno in pericolo la sua vita, si consacrò alla cura dei numerosi malati e ne salvò gran parte. Tutta la farmacia che aveva portata con lui, fu destinata al cómpito filantropico. Il nome del medico italiano, che fece miracoli di scienza e di carità, vivrà sempre nelle tradizioni di quel popolo eroico. Nell'11 aprile, la missione italiana si recava a Marak dove rimase sino al 23 maggio per completare l'inchiesta sull'assassinio del Padre Salvatore, missionario francescano italiano, che i soldati ottomani uccisero il 20 novembre dell'anno scorso. Le prove che la missione italiana, sfidando molte difficoltà, aveva già raccolte in Zeitun furono completate a Marak.

Dott. Ettore Pasquinoli.

Il 30 maggio la missione italiana tornava in Aleppo accolta con manifestazioni di gratitudine lungo il viaggio e all'arrivo. Il regio Console Vitto ottenne il plauso dei tre governi che l'avevano scelto come loro delegato e guadagnò l'ammirazione e la riconoscenza di tutti i Cristiani in Oriente.

L'opera ardua e quasi insperata, che fu con tanto vantaggio per l'umanità compiuta in Zeitun, rimarrà decoro e vanto d'Italia nei ricordi delle infelici popolazioni oppresse dal despotismo ottomano. Le illustrazioni che pubblichiamo gettano un raggio di luce di più su questo episodio della storia contemporanea degl'Italiani all'estero.

L'OSTERIA DELLA RETTORICA

RACCONTO DI

ANTON GIULIO BARRILI.

III.

Reca adunque la " tradizione costante " che i due santi uomini Nazario e Celso, venendo per l'Aurelia nuova in Liguria, nell'anno 66 dell'èra volgare, nel savio e misericordioso intendimento di annunziare la buona novella al popolo Genoate, smontassero ad alloggio sul colle d'Albaro. Non volevano entrare così alla svelta in una città sconosciuta, di cui sapevano solamente che aveva nome Genoa; che era municipio; che godeva diritto quiritario; che era ascritta alla tribù Galeria, una delle più antiche di Roma, e che i suoi cittadini votavano per l'appunto con quella tribù, quante volte si ritrovassero in Roma. E così, come in paese nuovo il prudente generale lascia sempre tra sè ed il nemico l'eminenza di un monte o il corso di un fiume, per aver tempo ed agio ad esplorare tutto intorno il terreno, i due santi predicatori vollero rimanere un giorno e una notte sulla sinistra del Bisagno, o *Bisannis*, detto altresì Feritore, forse perchè il terribilissimo fiume, sdegnando servirsi dell'acqua, dà fieramente nel mare coi sassi.

Le intenzioni dei due apostoli erano chiare, e giudiziose del pari. Bisognava informarsi, prender lingua dei fatti e dei costumi di Genoa; sapere ad esempio se già ci fossero altri predicatori, nel qual caso non ci sarebbero entrati loro, non volendo fare un ridosso a nessuno; conoscere se là dentro avessero già fumo della nuova dottrina, di guisa che l'autorità stèsse all'erta e potesse chiudere le porte in faccia ai nuovi venuti. Per questo, e per tutto l'altro che via via dovesse parere opportuno, era da interrogar con destrezza la gente del contado, più semplice, naturalmente, e più maneggevole. Insomma, quando si è detto prender lingua, si è detto tutto, e non occorre più altro.

Per fortuna i due santi apostoli giungevano i primi; di una nuova religione non si sapeva ancor nulla: i Genoati facevano i fatti loro, comprando e vendendo, caricando e scaricando, armando navi e mandandole attorno sul Pelago, che con questo nome si chiamava allora il mar di Liguria. I nostri sant'uomini sapevano quel che occorreva lì per lì, ad incominciare il loro apostolato; perciò la mattina vegnente presero i loro bordoni in mano e la via tra le gambe: nell'ora buona erano in Genoa, e capitavano sulla piazza de' Banchi; il luogo per l'appunto più frequentato della città, il suo centro d'affari, donde s'irradiava la vita economica e intellettuale a tutti i punti della periferia genovese. E là, subito, dall'alto d'una gradinata, incominciarono a predicare, il secondo sottentrando al primo, il primo ancora al secondo, quando il compagno era stanco.

In qualche ritaglio di tempo, concesso dai fati benigni alla classe industriosa e rispettabile dei nostri mercanti, si affollavano molti ad ascoltare quei due forestieri. I quali parlavano di tante cose, nuovissime senza dubbio e bellissime, ma di nessuna utilità immediata, pur troppo. Onde avvenne che non facessero, come suol dirsi, nè caldo nè freddo, e che presto gli uditori seccati, ad uno ad uno spulezzando, lasciassero i poveri santi a predicare al deserto.

— Giorno perduto! — esclamarono i disgraziati ritornandosene alla collina d'Albaro e riducendosi alla modesta locanda dov'erano smontati il giorno addietro, ahi con ben altre speranze nell'anima. — Giorno perduto, quest'oggi; e peggio vuol esser domani. —

Si avvide l'ostiere della loro tristezza. Uomo di buon cuore, e allegro per indole, non voleva veder musi lunghi in casa sua. Provò a spillarne un litro di prima qualità, e del più vecchio che avesse; ma i due addolorati ricusarono perfino di assaggiarne. Doveva essere un affanno ben grave il loro, se torcevano le labbra ad un bichier di vino delle Cinque Terre. Chiese allora il perchè dei perchè; tanto li tormentò, che lo seppe; e allora, da quell'uomo savio e navigato ch'egli era, diede un buon consiglio ai due capiti.

— Oh, signori! — diss'egli. — L'avete fatta bassa, e bisognerà rimediarci. Una nuova religione, che si canzona? Una nuova religione sta bene, specie quando l'antica è logora e non fa più andare in visibilio nessuno. Ma anche a un abito vecchio ci si fa l'uso; ci si bada poco, e si tira là. Per adattarci a prenderne uno nuovo, bisognerebbe che ci fosse guadagno evidente nel cambio. Vedete, è questo l'unico tasto che va toccato, da noi. —

I due santi non intesero a sordo. Diedero, prima di andarsene a letto, una ripassata ai testi; e quella notte dormirono più tranquilli che non avessero sperato, innanzi di avere quella conversazione tanto istruttiva coll'oste. La mattina seguente, rieccoli in piazza de' Banchi. La gente li vede e non si lascia adescare, pensando che canteranno le solite storie.

Ma no, niente del giorno addietro. Ecco che l'uno dei due cava di sotto un lembo della toga un grosso scartafaccio, foderato di pergamena. Sembra un libro maestro, e concilia subito l'attenzione. Più ne conciliano le prime parole del santo, che, squadernandosi il libro sul braccio sinistro, e battendo con un gesto vittorioso della destra sulle pagine aperte, cominciava in questa nuovissima forma:

— Il Signore ha detto: " chi seguirà il mio nome riceverà il cento per uno, ed anche la vita eterna. "

— Il cento per uno! — grida uno dei men lontani, accorrendo.

— Il cento per uno! — ripete un secondo, mettendosi sulle orme del primo.

— E la vita eterna per il buon peso! — soggiunge un terzo, che già si tira dietro il quarto ed il quinto. — Dici tu il vero, o sant'uomo?

— Non io lo dico, o fratelli; — risponde il santo del libro. — Lo dice san Matteo al capitolo diciannovesimo, versetto ventesimo nono; lo conferma san Marco, al capitolo decimo, versetto trentesimo; e al versetto trentesimo del capitolo decimottavo lo ribadisce san Luca. Tre firme, come vedete, e di prima qualità.

— E con la tua per avallo! — gridarono gli astanti infiammati, chiamando al prodigio tutta la piazza.

— Aggiungete quella del mio compagno, qui presente ed accertante.

— Benissimo! egregiamente! Non si è mai vista in piazza una cambiale più garantita di questa. —

Quel giorno, senz'altri discorsi, tutta la piazza de' Banchi si fece cristiana. Il giorno seguente non si sarebbe trovato un pagano in tutta Genova, a pagarlo un marengo. Aggiungete che non erano ancor nati a quel tempo i fratelli Pagano, che sono i più vecchi tra i nostri odierni tipografi.

IV.

Si rise, e si fecero ancora le debite congratulazioni all'oste letterato, per la sua " tradizione costante ". Ma il professor Rauchen era rimasto pensoso; e allora, si capì che il dotto uomo aveva una lezione in corpo; laonde tutti ci rivolgemmo a lui, in aria di grande aspettazione. L'archeologo insigne capì che si attendeva il suo verbo, e non volle farcelo sospirare.

— La vostra storia è interessante; — diss'egli al Rettorica. — Ma io sto cercando dentro di me quando la tradizione sia nata. La crederei piuttosto recente, cioè del tempo tra il Novellino e il Decamerone, quando lo spirito allegro, ma non caustico, degli Italiani immaginava le sue burle senza cattiva intenzione, non grossamente, non ereticamente, come ha fatto da noi la Riforma.

— Ecco una bella occasione di studio per Lei; mi arrischiai a dir io.

— Non per me; — rispose il Rauchen, rizzandosi sulla persona. — Non sono per me, queste gaie materie. Ma so ben io chi potrebbe gustare questa leggenda, e farne tema di una dotta monografia; il mio amico Laer, della università di Eidelberg, che è senza contrasto il più insigne *Folklorista* d'Europa. Perchè questa — soggiunse gravemente il nostro archeologo, — appartiene senza dubbio al *Folk-Lore*, a questo mobile laboratorio di tradizioni, di leggende, di frottole, che si foggiano così volentieri in canzoni ed aneddoti. Per il tempo in cui essa si è formata, mi pare d'averci colto. Ma ho qualche incertezza rispetto al luogo. Avete dei popoli rivali, in queste vicinanze? Ordinariamente, c'è una città burlona che si diverte alle spese di un'altra.

— Niente di ciò, da queste parti; — risposi.

— Siamo popoli strani. Credo che la celia sia nata in casa. Anche il nostro Rettorica l'ha sentita in casa, come ci ha confessato. E i nostri concittadini, vede, son proprio fatti così, che sanno ridere, viva la faccia loro, e si mettono volentieri in burletta da sè. Noti ancora che quel " cento per uno " lì sollecita dolcemente nell'amor proprio: ma anche di questo si correggono, pensando con una certa amarezza che altri, e non di casa, hanno saputo offrir loro il " mille dell'uno "; ond'essi, abboccandoci, sono rimasti più d'una volta con un pugno di mosche. Effetto, questo, dell'aver trascurati i dettami della sana filosofia; di quella filosofia, dico, che raccomandava il signor Michele, mio onorevole amico.

— Un altro saggio di *Folk-Lore?* — domandò il professor Rauchen.

— Eh, ne giudichi lei. È un'altra storia di Banchi, ed autentica, perchè vivono ancora gli attori.

— Sentiamo.

— Ecco qua. Le presento anzi tutto il signor Pietro, di cui sopprimo il casato, ma non le doti eccellenti, di negoziante e di cittadino. Il signor Pietro era nel suo banco di granaiuolo, al pianterreno di quel gran palazzo che forma tutto un fianco della via al Ponte Reale, avendo il vico Denegri da un lato e Sottoripa dall'altro. Nel banco del signor Pietro usavano a ore bruciate parecchi amici, tutta gente d'affari; e qualche volta mi ci trovavo ancor io, che cogli affari ho sempre avuto guerra a coltello. Ora ecco che un giorno il signor Pietro, mentre noi eravamo seduti a chiacchierare sopra i suoi divani verdi, riceve una lettera, che lo fa dare nei lumi. " Che cosa avete? " gli domanda il signor Michele, un valentuomo, allora deputato al Parlamento, poi senatore del Regno, persona di garbo e che sa ridere alle sue ore come il primo venuto. " Cattive notizie? " — " Ma.... quasi " risponde il signor Pietro. " C'è qui quel diavolo di mio figlio, che vorrei ritirare dal collegio, e che mi scrive di volerci restare dell'altro, per fare almeno un anno di filosofia. Lo sa Lei, onorevole, che roba è la filosofia? " — " Non ne dite male, Pietro " replica il deputato, ripulendosi tranquillamente fra le dita i suoi occhiali d'oro. " È l'arte d'imbrogliare il prossimo. " — " Davvero? " grida il signor Pietro. " Ed io che non la conoscevo! Quand'è così, gli scrivo caldo caldo che ne faccia almeno un paio d'annetti. " Com'Ella vede, professor Rauchen, degnissimo, questa è di Banchi, e fa ridere tutto Banchi. Nella loggetta del sor Pietro la sentì ricordare un giorno un celebre uomo politico, l'onorevole Depretis; e la portò perfino alla Camera, dove in una di quelle sedute stracche, in cui si fa volentieri la burletta, gli scappò detto dal banco dei ministri: " eh, qui ci vuol filosofia; ma di quella del sor Pietro; non è vero, onorevole....? " E si volgeva, così dicendo, al nostro signor Michele, non sopprimendone, com'io faccio, il casato.

— Benissimo! — esclamò il professore. — I vostri concittadini si canzonano dunque da sè?

— Spesso e volentieri; ed è una delle loro virtù. Pensi che non si hanno a male neanche dell'invettiva di Dante: " Ahi Genovesi, uomini diversi " e non hanno mai tentato di darne una versione laudatoria, come fecero i Pisani col loro " Ahi Pisa, vita e imperio delle genti ". —

E volevo continuare; ma non me ne diede licenza il Rettorica.

— Se permette, — saltò su l'oste letterato, — io non sono della sua opinione.

— E per che? sopratutto su che?

— Sui Pisani.... e sui Genovesi. I Pisani hanno un bel dirsi " vita e imperio delle genti " aggiustando a modo loro il " vituperio " del verso dantesco. Ma come hanno aggiustato quello, non hanno mica aggiustati i versi che seguono. Bella vita e bell'imperio di Pisa, se il Poeta può seguitare, augurandole una visita della Capraia e della Gorgona, che " faccian siepe all'Arno in sulla foce, sì ch'egli anneghi in *lei* ogni persona! " Quanto a noi Genovesi, sta bene che Dante ci ha bollati d'un marchio rovente; ma per cosa di cui possiamo stimarci onorati. Parlava in lui, mi scusino, parlava in lui la gelosia di mestiere. Sicuro, non era un poeta lui? Ora, i Genovesi, e per sua confessione, erano poeti al pari di lui.

— Come lo provate? — dimandò colla sua usata gravità il professor Rauchen. — Mi ricordo di avere ancor ieri fatto ricerche all'Archivio, intorno ai primi saggi di poesia dei Genovesi nel Medio Evo, e di non aver potuto leggere che questi due versi di una epigrafe funeraria trovata in San Giovanni di Prè. Era l'epigrafe di

due coniugi, che dicevano in voce di marmo ai viventi:

Tu che qui ne trovi,
Per Dio, non ne movi.

— Io non so niente di questo; — rispose il Rettorica, senza scomporsi per così poco. — So che Dante aveva i Genovesi per un popolo di verseggiatori; tanto che disse loro:

Ahi Genovesi, uomini di versi
D'ogni costume e pien d'ogni magagna,
Perchè non siete voi dal mondo spersi?

Uomini di versi, mi capiscono? di versi. Come a dire versificatori, poeti.

— Ah, così lo intendete voi il "diversi?„ — gridai io. — Separando la prima sillaba dalle altre due?

— Come l'ha separata evidentemente il Poeta. I copisti, come Ella m'insegna, volevano far capire molta roba in un piccolo spazio. Così tutte le parole si trovavano sempre l'una all'altra accostate, come se tutte le undici sillabe del verso facessero un corpo solo. Il giorno che si cominciò a divider parola da parola, ne accaddero di belle e di brutte, secondo il senno o la sciocchezza degli interpetri, separando dove andava unito, lasciando unito dove andava separato. Così nacque la lezione errata del "diversi„ che dalla prima stampa della *Divina Commedia* passò facilmente, come passa l'errore, in tutte le stampe seguenti.

— Ma il poeta ha soggiunto subito: "d'ogni costume.„

— Appunto, d'ogni costume, cioè a dire di versi d'ogni stile, d'ogni maniera, d'ogni forma, d'ogni misura. Si vede di qui che i Genovesi facevano, come i Provenzali, dei versi lunghi e dei corti, a rime baciate, alternate, intrecciate, incatenate e via discorrendo. Chi sa? avranno anche usato dei metri nuovi, di cui si fecero poi belli tanti altri poeti d'altre parti d'Italia.

— Ma Dante ha detto ancora: "e pien d'ogni magagna.„

— Ed ecco il suo torto; gelosia di mestiere. E non importa che ne scapiti la memoria del divino poeta; la verità prima di tutto, anche prima di Dante. Ora la verità è questa, che se i Genovesi facevano versi d'ogni costume, cioè d'ogni forma e d'ogni metro, non si può asserir senza prove che li facessero "pien d'ogni magagna„ cioè duri e fallati. Ne avranno fatti dei buoni e dei cattivi, Dio misericordioso, come a tutti succede. Chi fa falla, dice il proverbio antico, e chi non fa sfarfalla. —

V, *ed ultimo.*

Il professor Rauchen era rimasto un'altra volta pensoso. Ma egli non fece più una lezione. Solamente, tra il formaggio e le frutte, chinando la testa verso di me, mi disse all'orecchio:

— Lo credete onesto?

— Eh, — risposi, — lo vedremo al conto.

— Dico.... incapace di dire una cosa per un'altra?

— Crediamolo pure. Ma perchè questa domanda?

— Perchè, — rispose il dotto uomo, — se non ci avesse detto di essere stato bocciato alla licenza liceale nella prova di matematica, ci sarebbe da credere che fosse stato bocciato per la interpetrazione Dantesca.

— *Folk-Lore*, caro ed illustre signor Rauchen, — gli risposi, — *Folk-Lore* e nient'altro. Forse quel suo amico d'Eidelberg, di cui non ricordo più il nome, ne sarebbe soddisfatto. Lasci che il popolo rida; ordinariamente, è questo un indizio di buon umore. Il torto, veda, è dei popoli come degli individui che non sanno ridere. E noi siamo d'una gente che ha dato alla patria letteratura un gran poeta, Gabriello Chiabrera. Il quale rideva volentieri, specialmente a tavola; e quando gli capitava qualche contrarietà, soleva dire a mo' di commento: "non per questo tralascerò di ber fresco.„ Ma senta, professore; vuol che domandiamo qualche altra cosa al Rettorica? È un uomo che la sa lunga.

— Fate pure, mio caro amico; — mormorò rassegnato l'archeologo.

— Ebbene, Rettorica, — diss'io, alzando la voce, — come spiegherete voi l'epigrafe trovata nella chiesetta dei Santi Nazaro e Celso: "*locus Deis Manibus consacratus?*"

— Mi par latino chiarissimo; — rispose l'oste letterato. — Il luogo era consacrato *Deis Manibus*, perchè i *Deis Pedibus* ci si sarebbero trovati malucciò, specie negli ultimi tempi, che il luogo restò in abbandono.

— Rettorica! Vi paiono discorsi?....

— Eh sì; che cosa credono che io volessi dire? Luogo abbandonato; pavimento distrutto; una buca tanto fatta, donde c'era pericolo di scivolare alla spiaggia. Diciamo anzi che ci fosse da raccomandarsi.... *Manibus et Pedibus.*

— Ah! — si girò, respirando.

ANTON GIULIO BARRILI.

ACQUA FELSINA VERA BORTOLOTTI VENDIBILE ANCHE PRESSO L'AGENZIA DI PUBBLICITÀ Fratelli Treves, Milano BOLOGNA Piazza Galvani lett. U.

APERAL
CORDIAL-BITTER-APERITIF
ANTE ET POST PRANDIUM LIQUOR
IL MIGLIORE LIQUORE DA TAVOLA
Allontanandosi dai modi empirici fin qui usati nella preparazione dei liquori, e seguendo le indicazioni del sommo scienziato e igienista Raspail, si diedero all'**Aperal** tutti i caratteri di un liquore eminentemente igienico, utile e gradito all'organismo. L'**Aperal**, a base di Cognac stravecchio, è un **cordiale, amaro**, di **gusto delicato, aperitivo, corroborante, stomatico** e
DIGESTIVO POTENTE
Ha quindi azione eminentemente energica contro la **debilità** dell'organismo e massime degli organi **digestivi** ed **escretori. Mantiene regolari le funzioni del corpo**, senza precipitarle: ciò spiega il favore con cui fu accolto.
RACCOMANDATISSIMO ALLE SIGNORE NERVOSE
Utilissimo per i **biliosi** e affetti da **apiocn**, per correggere le **acque impure**, per prevenire e combattere le **febbri palustri, tifoidi, d'infezione**, la **cachessia** e il **mal di mare**.
Esigere su ogni bottiglia **Aperal** la firma dei produttori
PRETENDETELO OVUNQUE!

Instituto Chirurgico Ortopedico
DEL CAV. P. G. ROTA
già Medico di Battaglione
TORINO - Piazza Carlo Felice, 7-9 e Via Lagrange, 40-42 - TORINO
Primario Stabilimento per la fabbricazione di Strumenti chirurgici, Apparecchi ortopedici e Cinti erniari
Depositario delle più rinomate fabbriche estere di Calze e Tessuti elastici, articoli in gomma vulcanizzata ed indurita, medicazione antisettica (sciafusa), tele impermeabili, polverizzatori, clisopompe, irrigatori, ecc.
Manifattura di Cinture. — Sospensori. — Busti e generi analoghi.
● ESPORTAZIONE ●

GUIDA
DESCRITTIVA E MEDICA
ALLE ACQUE MINERALI ED AI BAGNI D'ITALIA
NONCHÈ
Agli STABILIMENTI IDROPATICI, ai SOGGIORNI D'INVERNO
alle cure col siero di latte e coll'uva
PER IL CAV. DOTTOR
PLINIO SCHIVARDI
QUINTA EDIZIONE riveduta e corretta
Un volume in-16 di 500 pagine: LIRE CINQUE.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Acqua di Tutto Cedro della Farmacia Reale
ANTONIO GIRARDI
• BRESCIA •
SPECIALITÀ PREMIATA A TUTTE LE ESPOSIZIONI
Assicurarsi bene che i flaconi siano provenienti dalla **Farmacia Reale**

Antonio Girardi
BRESCIA
ESIGERE SUI FLACONI L'ETICHETTA DORATA DELLA
FARMACIA REALE

ELEGANTI CASSETTINE
PER
PACCHI POSTALI
DA
sei bottiglie cadauna
L. 5,60
franche di porto in tutto il Regno

Vendesi in bottiglie da 1/2 litro e da 1 litro elegantemente confezionate
Guardarsi dalle contraffazioni
STABILIMENTO CHIMICO FARMACEUTICO
ANTONIO GIRARDI
BRESCIA

3.° MIGLIAIO
IL MIO DELITTO
DI
CORDELIA
Un vol. in-16 di 250 pagine
UNA LIRA.
Edizione illustrata da 23 disegni originali: L. 3 —
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Semiramide rom. di A. G. Barrili. *Sesta ediz.* L. 1 —
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

LA SETTIMANA.

Senato ha continuato fino a tutto ieri
oi lavori con grande attività e forti
ussioni. Il 24, ci fu l'interpellan-
Vitelleschi sul modo nel quale si
se l'ultima crisi. L'interpellante
urò ed accusò d'incoerenza il presi-
te del Consiglio, pur dichiarandoglisi
co, per aver cambiato opinione intorno
rogetti Ricotti, e fece l'elogio della
ezza del Ricotti e del Perazzi che la-
rono i loro posti anzichè modificare le
idee riguardo alle spese militari ed
proporzione fra queste spese ed il bi-
io complessivo finanziario ed econo-
della nazione. Il Rudinì cercò giusti-
si adducendo le esigenze della situa-
e parlamentare e una suprema neces-
di Stato. Il Ricotti, alla sua volta, fece
toria della crisi, dicendo che il Consi-
dei ministri, licenziò il ministro della
rra, ed aggiungendo che il Rudinì *non*
ovrò bene, ma non per questo è meno
ento di vederlo rimanere al suo posto.
25 il Senato approvò la legge sugli
; il 26 deliberò la sospensiva sulla
osta d'inchiesta ferroviaria, non aven-
a Camera nominati i suoi commissari;
7 approvò la legge del Commissariato
le in Sicilia, insieme ad un ordine del
no del senatore Finali, col quale si
ilisce che "il provvedimento tempo-
o per la Sicilia non sarà principio di
sistema politico ed amministrativo da
ndersi ad altre provincie del regno".
proposito della legge sugli zolfi,
ndo fu discussa alla Camera, il Branca,
endo delle serie opposizioni all'art. 2.°
ardante il condono di molte tasse, lo
ò, ed il Senato si dolse di una così im-
ante soppressione. La quale, anche in
lia, destò gran malumore; e il governo
ichiarò disposto a fare, per decreto
e, ciò che era stato tolto dalla legge.
tti egli ha evitato le difficoltà, col si-
a dell'abbonamento. Così la molto de-
rata Società anglo-italiana per
zolfi, che per quella lacuna minac-
a dissolversi, ha potuto costituirsi,
do, il 27, firmato col governo una con-
ione per la quale la Società pagherà,
tolo d'abbonamento di tutte le tasse,
una lira per tonnellata di zolfo alla
ta dalla Sicilia.
28, il Senato votò la legge sulla bene-
za pubblica per la città di Roma; e
29, ultima seduta, passarono ancora
emente, dopo qualche opposizione, le
i sul Banco di Santo Spirito, sull'Uni-
ità di Napoli (che la relazione del se-
re Faina voleva sospendere) e di To-
, e perfino quella sul sindaco elettivo,
alla convenzione pel Benadir.
leggi importanti che si sono arenate
ci sono che quella sugl'infortuni del
ro, che ha la jettatura, l'inchiesta fer-
aria (che però si farà in parte per de-
reale), e il progetto per lavori e
viste ferroviarie (di cui pure una parte
eseguita, essendoci i fondi).
statistica parlamentare ci informa
nell'ultima sessione durata pochi mesi,
esentarono alla Camera dei Deputati
meno che 1028 tra interpellanze e
rogazioni e 300 progetti di legge!
prime per altro solo 601 furono
; le altre furono ritirate o sospese.
dei progetti di legge, 94 sono a
ire; e parecchi degli approvati, non
passato le porte del Senato.
26 il Re firmò i decreti che mettono
oso il tenente generale Mezzacapo
ri generali a tenore dei limiti d'età,
iti nella recente legge sull'avanza-
militare. Si fa anche il nome del
le Primerano, ex-capo di Stato mag-
tra quelli colpiti dalla legge.
ballottaggio di Roma vinse l'avvo-
Zuccari avendo i socialisti portato
voti ai repubblicani: per questa coa-
si fece gazzarra nelle vie della ca-
A Borgotaro, vinse il Piatti.
50 prigionieri liberati sponta-
nte da Menelik e consegnati al russo
eff, 47 furono incontrati il 27 dal
Nerazzini e imbarcati il giorno dopo
ti per Massaua. Gli altri tre sono
in viaggio.

A Portoferraio, alla presenza del ministro Sineo e dell'ammiraglio Candiani fu consegnata al cav. Viotti comandante dell'*Elba* la bandiera donata a quella nave dalle donne Elbane. Si trovavano in quel porto anche le navi *Piemonte* e *Doria* che con l'*Elba* fanno parte della squadra che agli ordini dell'ammiraglio Morin è partita dalla Spezia fino dal 24 per le grandi manovre navali.

La sera del 24 scoppiò un incendio nei magazzini merci della stazione di Termini a Roma. Avendo preso fuoco un vagone di benzina, un pompiere fu gravemente ferito e morì il giorno seguente allo spedale dove era stato trasportato. La sera del 25, mentre durava ancora l'impressione del fatto avvenuto la sera precedente, un altro incendio si sviluppò nella stessa stazione e precisamente negli uffici della rete Adriatica, vicino agli archivi che furono salvati. Accorsero sul luogo il Re, Rudinì e altri ministri. Le partenze dei treni subirono lunghi ritardi, essendo stati ingombri i binari. Pompieri, carabinieri e guardie riuscirono a circoscrivere e a spegnere presto l'incendio. Essendosi manifestati sospetti di dolo, tanto per il primo come per il secondo incendio, fu aperta un'inchiesta giudiziaria ed un'inchiesta amministrativa. Sulle cause del primo incendio si parla di gravi responsabilità. Due uscieri della Società Adriatica, stati arrestati come sospetti autori del secondo incendio, furono quasi subito rilasciati.

Un incendio si sviluppò la sera del 28 a bordo della corazzata *Roma*, stazionaria al Varignano, e la distrusse quasi completamente. Di questa corazzata, che ebbe tradizioni di gloria, non resta che il fasciame di ferro. Manco male che era già destinata alla demolizione e quindi era spogliata degli armamenti e di molta parte della corazzatura. Al momento dell'incendio si trovavano a bordo pochi marinai, destinati al servizio di guardia.

Un altro grave incendio scoppiò, il 29, nello stabilimento meccanico di Fr. Oneto a S. Pier d'Arena. Il danno si presume vicino alle 100 000 lire.

Il processo per la ribellione di Sala Biellese nel 4 febbraio scorso, che durava da parecchio tempo alle Assisie di Torino, finì il 29 con l'assoluzione generale dei 32 poveri tessitori d'ambo i sessi ch'erano imputati.

Il marchese di Rudinì è passato a seconde nozze. Il suo matrimonio con la marchesina Leonia Beccaria Incisa di S. Stefano, fu celebrato modestamente. I sovrani, i ministri, i diplomatici oltre agli amici, mandarono magnifici doni. Lo sposo ha 57 anni, la sposa ne ha 35.

—

Gravi disordini sono avvenuti a Zurigo contro operai italiani domenica, lunedì e martedì. I motivi non sono bene appurati, ma narrasi che i nostri fossero sospetti dell'assassinio di due tedeschi. La plebe, che pare in Svizzera della stessa stoffa che altrove per quanto tutti sappiano leggere, si diede a massacri e saccheggi. Molti sono i feriti; botteghe e osterie frequentate da italiani furon messe a sacco; degli stabilimenti furono distrutti. Le poche truppe cantonali furon tarde e insufficenti al riparo. Ora il governo federale manda nuove truppe, e assicura il governo italiano che ristabilirà l'ordine.

—

Il nuovo prestito russo di 400 milioni 3% fu sottoscritto ad esuberanza il 28 in Germania e in Francia sotto gli auspici di casa Rothschild. La tolleranza e l'umanità di cui Nicolò II dà prova verso gli ebrei han reso alle finanze russe l'appoggio dei Rothschild, come l'influenza tedesca della Czarina ha ricondotto le buone relazioni tra Pietroburgo e Berlino. Ciò era necessario perchè la piazza di Parigi è satura di titoli russi: ne ha, dicono, per ben 7 miliardi. I primi miliardi furono impiegati a rinnovare l'armamento ed a fare le ferrovie strategiche in Europa. I secondi servirono alla gigantesca ferrovia transcaucasea che mette la leggendaria Samarcanda, la città dei diamanti e dei rubini, in relazione diretta coll'Europa. Ora si tratta di preparare un'operazione sulla valuta come quella fatta in Austria, per abolire od almeno ridurre l'aggio sulla carta che ora è del 45 per cento. Nello stesso tempo si tratta di fare l'ancora più gigantesca ferrovia transiberiana che fra cinque anni e con un viaggio di 10 giorni unirà Wladiwostok e le isole Sakurine a Pietroburgo. Par di sognare quando si sente parlare di queste ferrovie che dieci anni fa si sarebbero dette utopie di matti.

—

Il 27 fu aperto a Londra il Congresso socialista internazionale dopo una grande passeggiata di socialisti fatta il giorno precedente in Hyde Park. Fu deliberato di ammettere soltanto i socialisti escludendo gli anarchici: ma quel giorno stesso un gruppo di anarchici riuscì ad entrare per forza nell'aula e fece tale baccano da costringere a rinviare la seduta.

Un altro congresso socialista, pure internazionale, fu tenuto a Lilla. Il contegno antipatriotico dei socialisti francesi — compreso il sindaco di Lilla ed alcuni assessori — più di quello dei delegati stranieri che si sono mantenuti molto riservati, produsse una vivace reazione di sentimento nazionale ed antisocialista. La popolazione fischiò i socialisti francesi e tedeschi (fra cui c'era il celebre Liebknecht); sono avvenuti gravi tumulti, e un tal Boulanger redattore della antisocialista *Dépêche de Lille*, fu accoppato in un caffè con dei pugni all'americana. Il signor Delory, sindaco di Lilla, fu sospeso dal governo per un mese; pare sarà destituito; ma è anche probabile che sarà rieletto.

A Saint-Didiè è andato mezzo il ministero francese, per glorificare la politica estera e coloniale di quel Giulio Ferry che dovette lasciare il potere dopo la sconfitta toccata ai francesi a Langson nel Tonchino. Domenica gli s'è innalzato un monumento. Dinanzi al quale il ministro degli esteri Hanotaux disse che ora la Francia raccoglie i frutti della savia politica del Ferry; aggiunse che la di lui opera coloniale fu intrapresa con chiaroveggenza, e se si può ancora discutere di alcuni particolari di esecuzione la Francia può essere orgogliosa dell'opera sua. Il primo ministro Meline espose poi programma del grande partito repubblicano, conforme alla politica di Ferry, oggi riconosciuto maestro senza opposizione; e disse che, come Ferry, il gabinetto attuale combatterà la politica audace e provocante, dannosa a tutti gli interessi, e combatterà la nuova opposizione la cui sola dottrina consiste nel rovesciare tutti i gabinetti che rifiutano d'arrendersi, senza essere capace di sostituirli.

Fu una fiaba od una mistificazione, la visita misteriosa di tre torpediniere italiane al porto militare di Tolone divulgata dall'*Intransigeant*. Sarebbe avvenuta nella notte da domenica a lunedì. Spuntato il giorno (raccontava lo stesso giornale) venne trovato appiccicato al pontile un biglietto di visita recante: "Edoardo Girosi, tenente di vascello comandante la torpediniera 135 a Spezia". In un angolo a sinistra del biglietto, l'ufficiale aveva scritto in francese col lapis: "*Nuit du 27 au 28 juillet 1896 P. P. C. pour prendre congé.*" Per tre giorni questa notizia fece le spese di tutti i telegrammi e di una quantità di polemiche. Si parlava già di spiegazioni diplomatiche, per quanto la cosa, anche vera, non avesse alcuna gravità. Ma si verificò esser tutto falso: solo una torpediniera era entrata quella notte nel porto di Tolone, ed era.... francese. Ma il malvagio quanto popolare giornale del signor Rochefort si guarda bene dal confessare l'errore.

—

Un principe reale che si fa sacerdote è il principe Massimiliano, nipote del Re Alberto di Sassonia. Tra i motivi che lo spinsero ad abbracciare il sacerdozio vi è l'esempio datogli dal suo precettore, il barone von Oër, che alcuni anni sono si ritirò in un convento di benedettini. Il Re s'era pronunciato in modo reciso contro il progetto del giovine principe; dovette poi cedere dinanzi ad una vocazione che non si smentì un momento durante i tre anni passati dal principe al seminario. La cerimonia compiuta il 28 luglio a Eichstätt gli fa perdere tutti i suoi diritti di principe reale; ma niente di più facile che diventi principe della Chiesa, cioè cardinale.

Una cannoniera tedesca, *Iltis*, affondò, il 23, nelle acque chinesi, in seguito ad un ciclone. Tutti gli ufficiali e parte dell'equipaggio si annegarono. Di 85 uomini soli otto si sono salvati. L'Imperatore, informatone a Bergen (Norvegia) telegrafò il suo profondo dolore.

—

Il matrimonio della principessa Maud di Galles col principe Carlo di Danimarca, al quale accennammo nell'ultimo numero, per poco non fu causa della caduta del ministero inglese che pure dispone di una maggioranza di 148 o 150 voti. Ma il giorno della festa nuziale i deputati conservatori comparvero in scarso numero a Westminster palace, e l'opposizione ne profittò per respingere l'articolo 24 del *Land act bill* ora in discussione. Ottenuto l'inaspettato trionfo, l'opposizione intimò ai ministri presenti le dimissioni del Gabinetto, ma l'Asquith sorridendo dichiarò che il governo ritirava l'articolo respinto, riservandosi a presentarlo un altro giorno.... quando non vi fossero nozze.

L'attenzione pubblica del Regno Unito fu tutta rivolta al processo contro il dottor Jameson e i suoi compagni, imputati di aver violato il Foreign Enlistment Act promulgato nel 1870, dov'è disposto che "chiunque abbia sul territorio di S. M. e senza l'autorizzazione di S. M. preparato o formato una spedizione qualsiasi, navale o militare, con l'intenzione di marciare contro il territorio di uno Stato amico" sarà punito del carcere non più di due anni. La stessa pena per ogni individuo che abbia eccitato, incoraggiato, consigliato o dato i fondi. Ad onta delle simpatie popolari, l'Alta Corte di Giustizia condannò il 28 il dott. Jameson a 15 mesi di carcere, e gli altri cinque a varie pene da 10 a 5 mesi. Ora il governo procederà all'inchiesta sulla condotta della *Chartered Company*.

•

Guglielmo II che viaggia sull'*Hohensollern* nel mare di Norvegia ebbe il 23 l'annunziato convegno con re Oscar nelle acque di Molde. Re Oscar andò subito a bordo dell'yacht imperiale dove fu ricevuto con grande cordialità e si trattenne per il dejeuner. Tutte cose liete, perchè re Oscar, sceso dal suo yacht alle 9, vi risaliva alle 10,15 e l'*Hohensollern* salpava per Macraat. Guglielmo II non tornerà in Germania che alla metà del mese d'agosto per le grandi manovre.

Un altro convegno, non di sovrani ma di cancellieri, è avvenuto in questi giorni ad Althaussee, dove il conte Goluchowski è andato a far visita al principe di Hohenlohe. Si sono dette, al solito, molte cose a proposito di questa visita e si è voluto trovarvi relazione con le faccende d'Oriente. Generalmente non si crede punto che le potenze d'Europa siano disposte a muoversi per proteggere i cristiani di Candia. Soltanto un cambiamento della attitudine della Russia, del quale si pretende di scorgere i sintomi, potrebbe dare improvvisamente alla questione d'Oriente un differente indirizzo. Certamente in Candia, dove tutto pareva calmarsi, le cose hanno preso di nuovo una brutta piega e se è vero che gli insorti hanno attaccato e battuto i Turchi dentro la zona protetta dalle fortificazioni di Rethymo, bisogna supporre che siano numerosi, bene armati e anche ben guidati. I deputati cristiani, che i consoli avevano indotti a rimanere a La Canea fino a pochi giorni sono, ne partirono il 25, dopo aver consegnato al governatore ed ai consoli un *ultimatum* che fissa a 15 giorni il tempo per l'accettazione delle loro domande da parte del Sultano. Ma è molto più grave quanto accade in Macèdonia dove, secondo i giornali greci ed austriaci, sarebbero accadute vere battaglie, con perdite di 500 e più morti per ogni parte, fra le truppe turche e bande numerose penetrate in Macedonia dal confine greco, non ostante i divieti del governo d'Atene, che avrebbe fatto arrestare anche degli ufficiali greci disposti ad aiutare gli insorti. Si sa che cosa valgano tali arresti e tali proibizioni contro l'unanimità dello spirito pubblico.

La Russia avrebbe avvisato la Porta per mezzo del principe Lobanoff d'essere molto malcontenta di quanto avviene in Candia. Se domani la Russia dicesse in un orecchio alla Grecia d'andare avanti, garantendola da ogni molestia, la situazione politica prenderebbe un aspetto molto diverso.

—

Anche in Armenia ricominciano i disordini. Le notizie ufficiali turche ammettono il massacro di 23 armeni, avvenuto recentemente. Forse per proteggere gli Armeni un *iradè* del Sultano dichiara responsabile dei disordini commessi dagli Armeni il Consiglio ecclesiastico armeno, e proibisce al Consiglio stesso di presentare alcuna giustificazione in propria difesa. Non si dice per nulla "giustizia turca!!" Con questo metodo il governo spera d'indurre il patriarca a consigliare la calma!

—

Le notizie di Cuba si seguono e si rassomigliano. Tutti i giorni gli spagnoli sono vincitori, ma ormai la ribellione, aiutata evidentemente dai dollari americani, è padrona di tutta l'isola. Certamente le condizioni generali della Spagna non devono essere liete, tanto che la regina reggente, donna di gran senno e di molto tatto, trovò opportuno di ordinare che non si festeggiasse il dì lei genetliaco. Alle Cortes l'opposizione combatte il governo con l'ostruzionismo contro i provvedimenti finanziari che si trascinano da qualche settimana davanti alla Camera, sì che il ministro delle finanze ha minacciato dimettersi. Un disoccupato insultò l'altro giorno il Canovas del Castillo: fu subito arrestato e fu detto ch'era un mentecatto.

—

Il 21 fu firmato a Pechino il trattato di commercio cino-giapponese sulle basi già stabilite col trattato di Simonosaki, con le quali la Cina accorda al Giappone il trattamento della nazione più favorita e il diritto di ristabilire degli stabilimenti industriali in Cina.

Nel Matabeleland continuano i combattimenti contro gli insorti che furono sempre battuti, ma la situazione di quelo diventa sempre più difficile ed ormai poco si spera nella pacificazione del paese.

Il Bryan, candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti, è stato nominato presidente della convenzione argentista di Saintfloris perchè, come tutti sanno, agli Stati Uniti, in questo momento, la questione politica è strettamente connessa alla questione monetaria.

Il generale Porfirio Diaz è stato, il 25, rieletto per la quarta o quinta volta presidente della repubblica degli Stati Uniti del Messico. Al Chilì pare assicurata, dai resultati conosciuti, la elezione di Errazuris. Nell'Equatore, tanto per mutare, v'è stata un po' di rivoluzione. Le truppe del governo hanno battuto gli insorti, ma subirono gravi perdite.

—

Questa è stata una settimana di gran temporali ed uragani. Quello del 26 portò danni enormi a Parigi. Il parco Montsouris fu devastato, gli istrumenti del suo Osservatorio furono rotti. Al Jardin des Plantes vi furono alberi sradicati, preziose collezioni botaniche andarono distrutte, gli animali spaventati si rifugiarono nelle rispettive capanne senza soffrir danni, ma il pubblico fuggente si schiacciò contro i cancelli. Parecchi monumenti al Père Lachaise furono rovesciati. Molti alti camini delle officine caddero. Un camino sfondò un lavatoio, uccidendo un ragazzino che si bagnava. Orti e frutteti furono distrutti. Parecchi areostati si vedevano sbattuti furiosamente dal ciclone. Un areonauta cadde dalla navicella uccidendosi.

30 luglio.

È USCITO
La Signora vestita di grigio
ROMANZO DI
G. ONHET
Un volume in-16 di 320 pagine
UNA LIRA.
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

SECONDA EDIZIONE
VOLONTARIO D'UN ANNO
Sottotenente di complemento
impressioni e ricordi di
I. TREBLA
(ARNALDO ALBERTI).
Lire Tre. — UN VOLUME IN-16. — Lire Tre.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Nuova Edizione Economica Illustrata
GUSTAVO BIANCHI
IN ABISSINIA
ALLA TERRA DEI GALLA
Narrazione della spedizione Bianchi in Africa
Un vol. di 650 pag. in-8 grande illustrato da 164 incis. e una carta geografica della regione percorsa da Gustavo Bianchi, e la coperta in cromolitografia
LIRE 8,50
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Nuovo volume
della Biblioteca Illustrata
del "Mondo Piccino"
Il piccolo vagabondo
RACCONTO DI
C. V. JAMISON
riduzione dall'inglese di Ketty
Un volume in-8 di 200 pag., con 26 incis. e coperta in cromolitografia
LIRE DUE.
Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Guardarsi dalle contraffazioni

FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA di Milano, Via Broletto, 35**

I soli che ne posseggono il vero e genuino processo

Premiati con Medaglia d'oro e Gran Diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali

Amaro, Tonico, Corroborante, Digestivo. - Raccomandato da celebrità mediche.

Esigere sull'etichetta la firma trasversale *Fratelli Branca & C.*

Guardarsi dalle contraffazioni

6.ª Edizione

AI RAGAZZI

DISCORSI DI

Edmondo De Amicis

UNA LIRA.

Ediz. speciale tirata in carta uso antico e in 500 esemplari numerati: **L. 5.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

DIFFIDA

GIROLAMO PAGLIANO

Unico vero Sciroppo Pagliano depurativo del sangue, del prof. G[irolamo] Pagliano. — Firenze, palazzo Pagliano, via Pandolfini, 18.

Malgrado le sentenze giudiziarie le quali stabiliscono che soltanto la Di[tta] Prof. Girolamo Pagliano (fondata dall'inventore da oltre 50 anni) ha il diritto [di] usare per i proprii prodotti la denominazione Sciroppo Pagliano, la casa [di un] certo Ernesto Pagliano di Napoli seguita con vera impudenza ad usurpa[re] la denominazione suddetta dicendo, per meglio ingannare il pubblico, [di] avere soppressa in Firenze la sua casa. — Perciò s'avverte che quell'[Er]nesto Pagliano non ebbe mai casa in Firenze ed è uno sleale concorre[nte] della risma di quelli già condannati, come dimostreremo davanti ai Tribun[ali].

Deposito in Milano presso la Farmacia Polli in Carrobi[o]

Nuovo Romanzo Italiano

Il peccato di Loreta

DI

ALBERTO BOCCARDI

Un volume in-16 di 310 pagine

L. 3,50.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

È USCITO

LA SECONDA VITA DI MICHELE TEISSIER

ROMANZO DI

EDOARDO ROD

Un volume in-16 di 300 pagine

UNA LIRA

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

2.ª EDIZIONE

La Contessa DE RITZ

ROMANZO DI

G. FALDELLA

Un volume in-16 di 388 pagine

UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

Nuova Edizione Illustrata formato libreria

DELLA

SACRA BIBBIA

— ANTICO E NUOVO TESTAMENTO —

Tradotta da Monsignor Antonio Martini

con note sotto la revisione di Monsignor Arcivescovo di Milano

ILLUSTRATA DA 230 QUADRI DI

GUSTAVO DORÉ

E IL TESTO ORNATO DA ENRICO GIACOMELLI

Questa splendida e celebre pubblicazione della nostra casa non poteva essere alla portata di tutti per il suo prezzo e più ancora per il formato sontuoso che esigeva un mobile speciale per portarla. A fine di renderla popolare ne abbiamo fatto *una edizione economica*, ed introdotto una grande novità cambiando il formato, per dare una bella *edizione in-8* che può trovar posto in qualunque libreria, e che si presta facilmente e comodamente alla lettura. I nuovi mezzi grafici di cui il nostro Stabilimento dispone, hanno permesso la riduzione di tutti i grandi quadri del Doré, in modo che restino uguali ed interi riducendone solo le proporzioni, conservandone in tal modo il valore artistico ed il lusso delle edizioni precedenti. Il gran libro potrà così trovarsi in ogni casa, abbellito da incisioni meravigliose, ognuna delle quali è degna di essere chiamata un quadro, mentre tutte insieme formano una galleria biblica di valore inestimabile, uno dei più preziosi capolavori d'arte del nostro secolo.

Escono due dispense di otto pagine in-8 ogni settimana.
L'opera completa formerà due grossi volumi di circa mille pagine ciascuno.

CENTESIMI 10 LA DISPENSA

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **LIRE VENTI** (ESTERO, FRANCHI 35)

PREZZO DEL PRIMO VOLUME GIÀ COMPLETO: L. 12,50

Sono uscite 62 dispense del secondo volume

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

Teatro in Famiglia

COMMEDIE PER I GIOVANI

DI

CORDELIA

È meglio un uovo oggi che una gallina domani. Rosetta. - Quando manca la gatta.... Diavolina. - Sartine. - Mondo in miniatura.

Un volume in-8 riccamente illustrato da G. Amato, Sophie Browne e A. Ferraguti.

LIRE 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Seconda Edizio[ne]

LE MERAVIGLIE DEL Mondo invisibil[e]

DI

W. De Fonvielle

Un vol. in-16 con 117 incision[i]

LIRE 1,50.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milan[o]

NUOVA EDIZIONE ILLUSTRAT[A]

IL BACIO DELLA CONTESSA SAVIN[A]

ROMANZO DI

ANTONIO CACCIANIGA

ILLUSTRATO DA **GINO DE BINI**

Lire Quattro. — ***Un volume in-8 di 340 pagine con 40 disegni.*** — **Lire Quattr[o]**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È USCITO

GALATEA

ROMANZO

DI

ANTON GIULIO BARRILI

Un volume in-16 di 400 pagine

LIRE 3,50.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

IN CAMPAGNA

RACCONTI

Giuseppe nella neve, di *Bertoldo Auerback.*
Romeo e Giulietta nel villaggio, di *Goffredo Keller.*
Maria la cieca, di *Paolo Heyse.*

Un volume in-16: **LIRE DUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

VILLA ORTENSIA

romanzo di **ANTONIO CACCIANIGA.** Un volume in-16 di 316 pagine . . . . L. 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2, e Gall. Vitt. Eman., 64 e 66.

NUOVO ROMANZO ITALIANO

LA DISFATTA

DI

ALFREDO ORIANI

Lire 3,50. — Un volume in-16 di 300 pagine. — **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

4.° MIGLIAI[O]

IL SOGN[O]

ROMANZO DI

EMILIO ZOLA

Un volume in-16: **Una Lir[a]**

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milan[o]

EDIZIONI DI LUSSO

CLASSICI.

La Sacra Bibbia, tradotta da Mons. *Antonio Martini*, con note sotto la revisione di Monsignor Arcivescovo di Milano, illustrata da 230 quadri di *Gustavo Doré.*
Nuova edizione in-8, formato da libreria, in due tomi di oltre 900 pagine ciascuno . . . . 20 —
Esistono ancora poche copie dell'edizione di lusso in-4 su carta sopraffina tirata a soli 300 esemplari. Legata in tela e oro con tagli dorati . . . . . . 100 —
— Edizione popolare in-4 . . . . 30 —
Legata in tela e oro . . . . 40 —

Album della Sacra Bibbia. 230 grandi quadri di *Gustavo Doré*, tirati a parte senza testo . 20 —
In tela e oro con dorso di marocchino e tagli dorati.
— Edizione di gran lusso legata in tela e oro con dorso di marocchino e tagli dorati . . . . 50 —

I Santi Evangeli, tradotti dal padre *Carlo M. Curci*, col testo latino a fronte. Ill. da *G. Doré.* 10 —
Un volume in-4 di 656 pagine con 80 grandi quadri.
Legato in tela e oro . . . . 14 —
— Se ne sono tirate soltanto 100 copie di gran lusso al prezzo di . . . . 30 —
Legato in tela e oro . . . . 40 —

Orlando Furioso, di *Lodovico Ariosto*, illustrato da *Gustavo Doré.*
(Di questo capolavoro della letteratura e dell'arte, abbiamo fatto tre diverse edizioni:)
1) **Edizione Principe,** in-folio massimo, con prefazione di *Giosuè Carducci.* 664 pagine a due colonne con 81 grandi quadri fuori testo e 535 disegni intercalati. Legato in tela e oro . . . . . . 100 —
Con dorso di marocchino e tagli dorati . 115 —
2) **Edizione Popolare,** in-8. Bel formato di libreria. 760 pagine a due colonne con 500 dis. intercalati 10 —
Legato in tela e oro . . . . 15 —
3) **Edizione per la Gioventù,** espurgata sia nel testo, sia nelle incisioni. È nello stesso formato in-8, 680 pagine con 450 disegni . . . . 10 —
Legato in tela e oro . . . . 15 —

Gerusalemme liberata, di *Torquato Tasso,* illustrata da *G. B. Piazzetta.* Fac-simile dell'edizione principe del MDCCXLV dedicata a Maria Teresa 30 —
Un magnifico volume di 540 pagine in-folio, illustrato da 22 grandi quadri a colori fuori testo, da 40 incisioni intercalate nel testo e da iniziali figurate ad ogni Canto.
Legato in tela e oro . . . . 45 —

STORIA D'ITALIA in-4 grande

di **FRANCESCO BERTOLINI**

ILLUSTRATA DA L. POGLIAGHI ED E. MATANIA

Roma . . . L. 45 — | Leg. in tela e oro 60 —
Vi sono ancora alcune copie dell'edizione in-8. Bellissimo volume di 1060 pagine, con 230 disegni . . . 30 —
Legato in tela e oro . . . . 35 —
il Medio Evo . L. 45 — | Leg. in tela e oro 60 —
il Rinascimento *e le Signorie Italiane* (in assoc.) 45 —
il Risorgimento Italiano (1815-1870) . . . 45 —
Legato in tela e oro . . . . 60 —

ALTRE OPERE STORICHE.

Garibaldi e i suoi tempi, di *J. W. Mario,* illustrato da *Edoardo Matania* . . . . 12 —
Un volume in-4 di 852 pagine, con 82 composizioni storiche, 56 ritratti, 11 autografi, 8 carte e piante.
Legato in tela e oro . . . . 17 —
Esemplari in carta di gran lusso . . . . 20 —
Legato con dorso di marocchino e tagli dorati 30 —

Ellade e Roma, di *Jacopo de Falke* . . . 35 —
Quadro storico e artistico dell'antichità classica, illustrato da 370 incisioni, con legatura a colori e fregi d'oro.

Storia della Rivoluzione Francese, di *A. Thiers* 20 —
Due vol. di complessive 1550 pag., 150 ritratti e 250 inc.
Legato in tela e oro . . . . 30 —

Cristoforo Colombo, di *M. A. Lazzaroni,* con disegni di *Lemmo Rossi Scotti.* Edizione comune 15 —
Due volumi di complessive 850 pagine in-8 grande.
— Edizione di lusso rilegata in tela e oro . . 20 —

I FIORI

di Primavera – d'Estate – d'Autunno – d'Inverno. 40 tav. originali a colori di *T. Chelazzi* e *A. Ferraguti.* Testo di *Pietro Gori* e *Angelo Pucci.* 50 —
Legate con coperta in tela e oro ornata a colori.
Le quattro parti si vendono anche separatamente legate alla bodoniana, ciascuna . . . . 10 —

BELLE ARTI.

I Tesori d'Arte dell'Italia, di *C. De Lützow.* 85 —
Un volume in-4 di 560 pagine con 51 incisioni all'acquaforte e 354 incisioni in legno.
Con legatura a colori e fregi d'oro . . . . 100 —
Id., con dorso di marocchino e tagli dorati . 110 —

L'arte attraverso ai secoli, di *L. Chirtani* . 35 —
Un volume in-4 di 544 pagine con 518 incis. e 67 tavole.
Con legatura in fregi d'oro . . . . . . 50 —

Scene Romane, di *Lodovico Pogliaghi* . . 10 —
20 tavole in fototipia, tirate avanti lettera.

Scene Medioevali, di *Lodovico Pogliaghi* . 10 —
20 tavole in fototipia tirate avanti lettera.

Scene del Risorgimento Italiano, di *E. Matania* 10 —
20 tavole in fototipia tirate avanti lettera.

L'Arte Moderna in Italia, studii, biografie e schizzi della *princ. Maria Della Rocca,* con 95 disegni autografi di *Morelli, Dalbono, Michetti,* ecc. 25 —
Con legatura a colori e fregi dorati . . . 30 —

DE AMICIS.

EDIZIONI ILLUSTRATE IN-8

Cuore, libro per i ragazzi, illustrato da *A. Ferraguti, E. Nardi, A. G. Sartorio* . . . . 10 —
Alle Porte d'Italia, illustrato da *G. Amato* . 10 —
Sull'Oceano, illustrato da *Arnaldo Ferraguti* 10 —
Costantinopoli, illustrato da *Cesare Biseo* . 10 —
Marocco, illustr. da *Stefano Ussi* e *C. Biseo.* 10 —
Olanda . . . . 10 —
Vita militare, ill. da *Bignami, Matania,* ecc. 10 —
Novelle, illustrate da *Arnaldo Ferraguti* . 10 —
Per la legatura in tela e oro aggiungere L. 3.50 ogni vol.

VIAGGI.

Italia, viaggio pittoresco DALL' ALPI ALL' ETNA, [di] *C. Stieler, E. Paulus, W. Kaden* . . . 20
Un volume di 940 pagine con 538 incisioni.
Con legatura a colori e fregi d'oro. . . . 30

Roma, di *V. Bersezio, F. Bosio* e *E. De Amicis.* 25
Un volume di 620 pagine con 300 incisioni.
Con legatura a colori e fregi d'oro. . . . 40

Nell'Affrica Italiana, di *Ferdinando Martini* 5
Un vol. illustr. da oltre 150 inc. e 2 carte geografiche
Legato in tela e oro 8

Le Rive dell'Adriatico e il Montenegro, di *Yriarte* 40
Un volume in-4 di 584 pagine con 257 incisioni e 2 car[te]
Con legatura a colori e fregi d'oro. . . . 55

La Svizzera, di *Woldemaro Kaden* . . . 10
Con 436 illustrazioni di *Alessandro* e *Arturo Calam[e]*
Con legatura a colori e fregi d'oro . . . 15
— Edizione speciale, a larghi margini . . . 30
Con legatura a colori e fregi d'oro . . . 40

Il Belgio, di *Camillo Lemonnier* 20
Due vol. di complessive 870 pag. con 318 inc. e 4 car[te]

La Spagna, di *C. Davillier,* illustr. da *G. Doré* 25
Legata con dorso di marocchino e tagli dorati 30

Passeggiata intorno al Mondo, per il *Barone di Hü[b]ner.* Traduzione del prof. *M. Lessona* . 40
Un volume in-4 di 604 pagine in-4 con 462 incisioni.
Con legatura a colori e fregi d'oro . . . 55

L'India, di *Rousselet* 40
Un volume in-4 di 604 pagine, illustrato da 383 incisi[oni]
Con legatura a colori e fregi d'oro . . . 55

Giappone e Siberia. Note di un viaggio nell'estre[mo] Oriente al seguito di S. A. R. il Duca di Geno[va,] del colonnello *Luchino Dal Verme* . . 25
Un volume in-4 di 500 pagine con 2?3 incisioni e 12 ca[rte]
Con legatura a colori e fregi d'oro. . . . 40

Il Giappone Moderno, di *Giovanni De Riseis* 7
Un volume in-8 di 585 pagine, illustrato da 190 incisio[ni]
Con legatura a colori e fregi d'oro 10

La Cina, di *J. Thompson* e *T. Choutzé* . . . 5
Un volume in-8 di 420 pagine, illustrato da 167 incisio[ni]
Con legatura a colori e fregi d'oro . . . 8

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*